ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Idea e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Idea e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Idea e il Mondo	24 —	13.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Idea e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. — *Avvisi commerciali:* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 2 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 69 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 11 Ottobre 1915 — ROMA — Lunedì 11 Ottobre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 283

Belgrado assalita: Il Kaiser in Serbia

La squalifica

La Drina, la Sava, il Danubio sono varcati. La grande guerra *punitiva* — la vera guerra, e la guerra originaria secondo le tesi austro-germaniche — è cominciata. Non v'è dubbio che la guerra europea, concentrandosi come fa, verso il suo culmine, nel settore balcanico, attorno alla piccola Serbia, attesta delle sue origini. Il essa cominciò col piccolo colpo di rivoltella dello studente Princip, il essa deve finire — nelle intenzioni almeno degli Stati Maggiori degl'imperi centrali — col colpo del formidabile cannone che deve aprire al germanesimo, attraverso il composito granito etnico dei Balcani, la via verso l'Oriente indefinito. Se ciò non fosse poi anche una realtà, sarebbe sempre un impegno d'onore per gl'imperi centrali, e per l'Austria soprattutto, un impegno imprescindibile di polemisti che hanno fino da principio impostato sulla urgenza di punire la Serbia e di liberarsi del pericolo panserbo la necessità fatale che li aveva condotti — contro la loro volontà di pace mondiale — a scatenare la guerra europea. Questa offensiva balcanica è, in un certo senso, un po' la prova del fuoco, il giudizio di Dio delle polemiche sulla guerra europea. Per due volte, prima d'ora, l'Austria ha tentato di accedere, per il suo onore, a questo giudizio di Dio. E se ebbe a pagare col suo sangue, tutte e due le volte, la prova fallita, nessuno ebbe alcun che da osservare o da rimproverare. Risanate le piaghe, essa avrebbe ben potuto una terza volta esporre le piante sue genuine al cimento dei carboni accesi; un triplice tentativo era ammesso e concesso anche nei codici migliori del giudizio, a' buoni tempi della costumanza. Ma occorreva, ed era inteso, che, sempre, l'indiziato e sospettato di mendacio o di magia si presentasse « a piedi nudi », con la nudità genuina e la sincerità del suo coraggio e della sua fede, esponesse la « sua » viva pelle e la « sua » palpitante carne al rischio supremo. Occorreva che passasse ancora una volta di sè stesso, e che il popolo tutto, raccolto allo spettacolo, vedesse bene la nudità e lo splendore del miracolo. Tale l'impegno d'onore; non altro...

Ma, ahimè, oggi l'Austria-Ungheria si espone al cimento con una nudità protetta, e mentita. Non è più pelle austriaca quella che ricopre — e camuffa — i suoi piedi. Vergogna! La folla rumoreggia e protesta. Son piedi bavaresi, son piedi prussiani quelli che calcheranno l'ardente granito etnico del suolo serbo! Ah, l'impostura, l'indegna impostura! Indietro, indietro! La prova di Dio è fallita senz'altro, prima di cominciare; definitivamente fallita. L'impostura è caso di squalifica, la squalifica è già la sentenza di Dio... Dov'è dunque l'Austria? Dove si nasconde, ormai, in questa grande guerra europea, se non osa e non sa e non può venir fuori con il suo viso e con i suoi piedi e con il suo nome in questa guerra punitiva che è, tra tutte, la sua guerra, la vera guerra, quella che più direttamente e più intrinsecamente le appartiene, per sua stessa confessione polemica, per il suo onore di Stato, per la stessa sua dignità storica? Ahimè, la grande umiliazione degli Absburgo!: per punire la piccola Serbia — dopo ben due ripetuti tentativi, onorevolmente falliti — la grande Casa d'Austria ha bisogno di chiamare in suo soccorso il fustigatore! Disonore! In tutti le fronti della guerra ciò era spiegabile, ciò era anche sopportabile. Ma alla fronte serba, no! Lì, se l'Austria aveva ancora un comando, un comandante, un uomo qualsiasi, una dignità, un nome, questo comando questa dignità questo nome doveva inviare a salvare per sempre, fosse pure nel naufragio di tutto, la sua rispettabilità e il suo onore, la sua esistenza civile, insomma. Il prussiano Von Mackensen al comando supremo delle operazioni offensive contro la Serbia è la morte civile dell'Austria. Aveva sentito quest'impegno d'onore la prima volta l'Austria, quando il ben suo gen. Potiorek poteva promettere — non dare, ahimè! — cospicuo dono a S. M. Imperiale e Reale, la città di Belgrado; lo aveva sentito una seconda volta quando l'Arciduca Eugenio spingeva le truppe austriache alla ancora onorata rotta di Kragujevatz. Ora ogni estremo senso d'onore e di pudore è scomparso: il prono e dimesso comunicato austriaco così annunzia l'inizio della offensiva: « truppe austro-ungariche e *tedesche* hanno passato la Drina, la Sava, il Danubio ». Non un solo settore riservato a esclusivo onore dell'Austria! Fiero invece e cinto di orgoglioso silenzio il comunicato tedesco annunzia: « Il passaggio della Drina, della Sava, del Danubio segue un corso favorevole... »

Vedremo quanto prima — come per il fronte russo è successo — nei comunicati di Berlino la soppressione esplicita e altezzosa del nome austriaco. *Finis Austriae.*

GIUSEPPE PIAZZA.

Un Consiglio di guerra dell'Intesa a Londra

LONDRA, 10.

Solo stamani i giornali si occupano della visita di vari fra i più autorevoli uomini del Governo francese a Londra, dando a questa visita ed al convegno che n'è seguito con i membri del Governo inglese una eccezionale importanza.

Il convegno non è stato annunziato ufficialmente, ma mi risulta che si sono qui recati da Parigi il Presidente del Consiglio Viviani, con i Ministri della guerra e della marina, Millerand ed Augagneur.

Dagli uomini che hanno partecipato a questa riunione di Londra, appare che essa ha avuto un carattere più militare che diplomatico: è difatti evidente che gli Alleati oggi si trovino in un momento in cui stimano essere necessaria per le sorti della guerra la più intima e la più concordante azione militare comune. A tale scopo i Ministri francesi si sono recati qui, ove lord Kitchener avrebbe loro esposto un piano completo di azione in Francia ed in Oriente.

Naturalmente il campo di azione balcanico è stato quello che ha formato l'oggetto più immediato, come il più importante ed attuale per una grande azione che dovrà paralizzare e battere l'iniziativa austro-tedesca nella penisola.

Viviani assume l' "interim,, degli Esteri

PARIGI, 9.

Un comunicato ufficioso, diramato dopo il Consiglio dei Ministri, annunzia che Delcassé, indisposto, non ha assistito al Consiglio e che Viviani assumerà l'interim degli esteri.

Nei circoli politici si annetteva una particolare importanza al Consiglio di oggi, convocato subito dopo il ritorno del Presidente onorevole Viviani e del Ministro della marina Augagneur, recatisi a Londra per partecipare insieme all'Ambasciatore di Francia a Londra, alla riunione del Comitato ministeriale inglese per la condotta della guerra. Nei circoli politici si diceva che nel Consiglio di oggi la discussione si sarebbe prevalentemente svolta intorno alla situazione diplomatica e militare e che un'importante decisione sarebbe stata presa. Il comunicato relativo all'assenza di Delcassé e l'assunzione dell'interim da parte di Viviani, non è perciò giunto assolutamente inatteso.

In questi ultimi giorni la nuova situazione creatasi nei Balcani è argomento di vivaci discussioni e commenti nella stampa e nell'ambiente politico. Allo scopo di provocare dal Governo spiegazioni precise sull'azione diplomatica e sulla situazione politica e militare nei Balcani è stata rinnovata dai socialisti la proposta di una riunione parlamentare segreta, in agosto, come ricorderete, questa proposta fu fatta alla Camera a nome dei socialisti dal deputato Varenne per una discussione sui servizi sanitari che erano stati, nelle riunioni delle commissioni, vivacemente criticati, anche dai cattolici e in special modo dal loro leader Denys Cochin. Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio la proposta fu rinviata alle Commissioni e poi sepolta. Oggi, per diverso motivo, per la situazione diplomatica e militare relativamente ai Balcani, la proposta è stata nuovamente fatta, alla Camera, da Renaudel a nome dei socialisti, e al Senato da Clemenceau. La proposta è stata iscritta per martedì all'ordine del giorno della Camera e per mercoledì a quello del Senato.

Frattanto è bene notare, anche per l'esito che eventualmente può avere questa proposta nelle sedute parlamentari, che essa sarà preceduta dalla più grande riunione di commissioni che forse si sia mai avuta alla Camera francese: dalla riunione cioè delle commissioni degli affari esteri, dell'esercito, della marina, fissata per dopodomani, lunedì.

Ciascuna di queste commissioni è composta di 44 membri, dei quali ben pochi mancheranno. Si calcola infatti che interverranno circa 120 deputati commissari. Se poi si parlasse anche la commissione del bilancio, la quale non ha ancora deciso se intervenire o no, la riunione conterrebbe di certo più di 150 deputati. E' stato intanto deciso — dato che per la prima volta a Palazzo Borbone si tiene una così numerosa adunanza — di indirla nella sala d'aspetto per il pubblico che assiste alle sedute della Camera che è la più grande sala di Palazzo Borbone dopo l'aula delle sedute pubbliche.

L'adunanza delle tre importantissime commissioni ha lo scopo di sentire le dichiarazioni del Governo sulla situazione balcanica. In rappresentanza del Governo dovevano intervenire il Presidente del Consiglio Viviani, il Ministro della marina Augagneur, il Ministro della guerra Millerand e il Ministro degli esteri Delcassé. Per l'assenza di quest'ultimo interverranno soltanto Viviani, Augagneur e Millerand. Il Presidente del Consiglio — a quanto si dice nei circoli politici — farà un'ampia esposizione della situazione diplomatica; mentre i Ministri della guerra e della marina si occuperanno particolarmente della situazione militare.

Frattanto i giornali discutono vivacemente la situazione balcanica, in vario senso. Clemenceau, attaccando la politica di Delcassé, fra l'altro scrive:

« Una cosa soprattutto m'irrita: il capo del Governo rumeno pensa ancora di riconciliare le parole severe e di sterile amicizia con la lucrosa passeggiata attraverso il suo territorio di tutti i materiali raccolti nelle fabbriche turche per gli obici contro le truppe francesi. Delcassé continua a lasciarsi allettare da simili parole.

« Così facendo, cadono le ultime illusioni del signor Delcassé, il quale, per aver contemporaneamente abbracciato la Rumania, la Bulgaria e la Grecia, stringe un bel nulla. Intanto eccoci sulle rive di Salonicco, luogo piuttosto incomodo per dimorarvi ».

Precauzioni per la Romania

ZURIGO, 10.

Tutte le informazioni concordano nel segnalare importanti concentramenti di truppe bulgare sul fronte romeno. Tanto verso la Dobrugia quanto sul Danubio, i bulgari compiono attivi movimenti militari.

Intanto, da un lato si segnalano movimenti russi in Bessarabia, dall'altro si ha notizia di concentrazioni austriache sul fronte meridionale russo.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Attacchi nemici respinti

COMANDO SUPREMO, 10 ottobre 1915.

Il nemico va esplicando grande attività in lavori di difesa stradali, assai disturbati però dal fuoco efficace delle nostre artiglierie e da ardite irruzioni di piccoli riparti.

Lungo la fronte dell'ISONZO, nella giornata del 8 e nella successiva notte sul 9, dopo intensa preparazione con fuoco di artiglieria e lancio di bombe a mano, forze nemiche assai numerose tentarono attacchi contro le nostre posizioni sulla destra dello SLATENIK, nella conca di PLEZZO, sul MRZILI, nella zona del MONTE NERO, a DOLJE, nel settore di TOLMINO, a PLAVA e ZAGORA, sul Medio Isonzo.

Ovunque l'avversario fu respinto con gravi perdite e lasciò anche alcuni prigionieri.

CADORNA.

La lotta intorno alla Capitale serba

La Serbia eroica

LONDRA, 10.

Un telegramma qui giunto dice che l'attacco contro la Serbia è veramente la offensiva tedesca che si attendeva da lungo tempo. Il combattimento accanito continua su tutta la frontiera col concorso della grossa artiglieria.

I Serbi finora riescono quasi ovunque a respingere il nemico.

Il Kaiser sul fronte serbo

PARIGI, 10.

Il « Petit Parisien » ha da Copenaghen:

« Si ha da Aquisgrana che il Kaiser si recherà tra breve sul fronte serbo ».

I comunicati austro - tedeschi

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte balcanica: Il grosso dei due eserciti, costituito da un gruppo recentemente formato sotto il comando del feldmaresciallo von Mackensen, ha passato la Sava e il Danubio. Dopo che truppe tedesche dell'esercito del generale di fanteria Koevess si furono impadronite dell'isola degli Zingari e delle alture a sud-ovest di Belgrado, l'esercito riuscì a far passare in potere degli alleati la maggior parte della città di Belgrado.

Fronte sud-orientale. — Forze austro-ungariche la cittadella e la parte nord della città e truppe tedesche hanno preso il nuovo Konak. Le truppe continuano a progredire attraverso la parte meridionale della città.

L'esercito del generale di artiglieria von Gallwitz, ha forzato il passaggio del Danubio in numerosi punti nel settore a valle di Semendria ed ha respinto dappertutto dinanzi a sè il nemico verso sud.

* * *

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte sud-orientale. — Forze austro-ungariche dell'esercito del generale von Koevess sono penetrate ieri nella parte settentrionale di Belgrado ed hanno preso d'assalto il bastione della città e la cittadella. Stamane forze tedesche provenienti da ovest si sono aperte la via verso il Konak. Così pure a monte ed a valle di Belgrado le forze nemiche che sorvegliavano il fiume non poterono in nessun luogo resistere efficacemente agli alleati.

Nella Posavina serba e nella Macva il nemico fu respinto da truppe austro-ungariche.

La fiera attesa dei Serbi

Il *Corriere della Sera* ha da

NISCH, 10.

L'altro giorno un reggimento in viaggio per ignota destinazione, si fermò a Nisch per poche ore. Avvicinai due sottufficiali, due contadini, e domandai loro se andavano volentieri al fronte. « Siamo felici, perchè questa volta ci proveremo anche coi Tedeschi. Sappiamo già come si battono i turchi, i bulgari, gli albanesi e gli austriaci: ora vedremo anche i tedeschi. » Tale la risposta.

Ieri sera il Governo è partito per Kragujevac per conferire col Principe Ereditario e col Comando Supremo.

Pure ieri abbiamo avuto per la prima volta a Nisch lo spettacolo del volo di un aeroplano nemico che ha gettato bombe su diversi punti della città. Furono uccise cinque persone, fra le quali due prigionieri austriaci, e vi furono diversi feriti. Alcune case furono danneggiate. Si dice che siano state raccolte alcune bombe inesplose e che siano state riscontrate di fabbricazione tedesca. Gli aeroplani si ritirarono sul territorio bulgaro.

Da altre città della Serbia si segnala pure la presenza di aeroplani che gettano bombe sulle città non fortificate. Questi avvenimenti sono interpretati a Nisch come atti di una nuova offensiva contro la Serbia da parte della bulgaria.

L'ultima parola bulgara alla Quadruplice

LONDRA, 10.

Un dispaccio da Sofia in data del 6 corrente dice:

Ieri il Governo bulgaro rimise una lunga risposta alle proposte della Quadruplice intesa nella quale si dice che dal momento che le Potenze dell'Intesa avevano riconosciuto il principio di nazionalità, dovevano ammettere il diritto della Bulgaria di esigere la realizzazione del suo ideale riconosciuto dagli atti internazionali prima della creazione della Bulgaria attuale.

La Bulgaria, oltre a spiegazioni su pretesi punti oscuri nella Nota delle Potenze, domanda pure se la Serbia consente irrevocabilmente e senza condizione la cessione della zona non contestata della Macedonia.

Sottomarini tedeschi

in procinto di uno sbarco in Bulgaria

PIETROGRADO, 10.

Il comunicato ufficiale dice:

Presso il litorale della Crimea sono apparsi sottomarini nemici, le nostre torpediniere li inseguono.

ZURIGO, 10.

Telegrafano da Bukarest che ieri l'altro un sommergibile tedesco si è rifugiato nel porto di Varna per riparare leggere avarie.

Movimenti militari bulgari e turchi

PARIGI, 10.

Il *Temps* ha da Salonicco che il corpo d'armata di Sofia è stato diretto verso Pirot, sulla frontiera serba. Il principe Cirillo, col suo Stato Maggiore, è partito per ispezionare le opere di difesa di Varna e di Burgas.

Il *Journal* ha da Atene che il grosso della cavalleria bulgara con molta artiglieria si andrebbe concentrando verso Kustendil. Molti ufficiali tedeschi accompagnerebbero gli squadroni bulgari.

Secondo altre notizie il governo ha fatto firmare al Re l'ordine che tutti i villaggi del litorale del Mar Nero e dell'Egeo siano abbandonati dalle popolazioni.

L'informazione secondo la quale la Turchia è obbligata ad aiutare la Bulgaria con 50 mila uomini che dovrebbero essere mandati a Dedeagac e a Varna è confermata dagli organi bulgari.

Il *Temps* ha da Atene: Si riceve da Sofia, da eccellente fonte privata che gli ultimi invii fatti dalla Germania, non essendo potuti giungere, il materiale sanitario è assai scarso e specialmente l'iodio e il cotone idrofilo mancano quasi completamente negli ospedali e nelle ambulanze.

Questo fatto sarebbe una delle principali cause del ritardo del completamento della mobilitazione.

La Capitale del sacrificio

Un anno fa, esattamente. Già nei caffè di Sofia i politicastri bulgari e macedoni trascorrevano delle ore giulive intorno a certe carte geografiche d'occasione che rappresentavano la Serbia ridotta a una specie di Montenegro soffocato fra le montagne balcaniche, senza il mare, senza vie fluviali, senza capitale. Con fraterno cuore, i politicastri, nell'esercito austriaco del generale Potiorek le cui avanguardie già minacciavano la stessa capitale di guerra serba, Nisch, salutavano la Nemesi del « tradimento serbo » contro la Bulgaria vittoriosa dei Turchi — e, con perspicuità preclara d'ingegno, codesti personaggi lungimiranti vedevano, nell'offerta di Belgrado conquistata all'Imperatore Francesco Giuseppe, una giusta vendetta contro quei ciclisti dello esercito romeno che, nel Luglio del 1913, pochi mesi prima, erano venuti, isolati, a comperare sigarette nelle tabaccherie di Sofia, mentre l'esercito di Re Carlo, accampato nei dintorni della capitale bulgara, aspettava che giungesse da Bukarest l'ordine di occuparla...

Si narravano allegramente delle cose terribili. Dei centomila abitanti di Belgrado solo qualche migliaio era rimasto, appiattato nelle cantine. Tutta la zona serba invasa dagli austriaci era ridotta un deserto, ma già vi fiorivano le iniziative leggiadre della burocrazia militare-politico-amministrativa della Duplice Monarchia. La forca, per esempio, faceva miracoli. L'esercito serbo era uno sfacelo. Anzi non mancava chi insinuasse essere in corso dei segreti negoziati fra Re Pietro e Vienna per una resa a discrezione. A Nisch, il terrore. Già i Ministeri avevano fatto le casse per riparare in una qualsiasi città dell'Albania. — oggi non si riparla di Pristina? — donde fosse possibile, poi, fuggire a Cettigne, come, secoli prima, dopo la rotta di Cossovo, quando i superstiti guerrieri serbi avevano scampato dallo sterminio salvandosi sulla Montagna Nera. Il popolo serbo? Vecchi, donne in disperata « débacle », gettando via i bambini a morire nella neve, mentre gli uomini validi, i soldati, ritirandosi di montagna in montagna sparavano senza fede le ultime fucilate... Che attendeva il Governo della Tzar Ferdinando per invadere la Macedonia onde cinquantenne la Bulgaria era stata frodata? Con pensiero cavalleresco, i politicastri invocavano, ad alte grida anche la loro « spedizione punitiva » contro il nemico rantolante nell'agonia. Ma, intanto, le famiglie serbe che scampavano oltre confine, trovavano schietta ospitalità nei casolari bulgari dispersi in quelle campagne dove, l'anno precedente, contadini serbi e contadini bulgari si erano mitragliati per tre settimane di seguito, con buona volontà.

Forse in quell'aiuto onesto da uomo a uomo della stessa razza era l'oscuro presentimento di quel che avverrebbe il giorno in cui il soldato tedesco, il maestro tedesco, il banchiere tedesco si rendessero nelle terre appena liberate dal comune oppressore, il Turco?

Pochi giorni dopo, arrivava fulmineo il bollettino austriaco che annunziava come per ragioni strategiche gli Austriaci avessero evacuato la Serbia e Belgrado, ripassando i fiumi con sollecitudine — e giungevano sempre più minuziosi i ritratti del prodigioso bottino serbo: settanta mila prigionieri, cannoni, carriaggi, munizioni, musiche militari. Il fango visciso di tutte le strade e di tutte le valli e di tutte le montagne della Serbia settentrionale era intriso di sangue austriaco e ungherese. La deputazione che da Budapest era partita per Belgrado a recarvi onori al Generalissimo Imperiale e Reale aveva dovuto retrocedere, a metà strada, travolta da un tragico riflusso di reggimenti, di salmerie, di artiglierie: i resti disordinati dell'esercito invasore.

Quei testardi contadini di Serbia, gittatisi stoicamente avanti al nemico spietato contro le vite e i beni, s'erano concentrati sul baluardo montuoso che si erge nel centro della vecchia Patria. Il Re, il vecchio Re infermo, era sceso di letto per accorrere, insieme ai due figli, a sparare le fucilate in mezzo alla sua gente. E, mentre l'invasore s'impantanava nella mota, il « voivoda » illustre dei serbi, Putnik, il vecchio guerriero freddo, sagace, prudente e temerario, aveva colpito, lanciando l'esercito serbo alla vittoria, ogni uomo infiammato dallo stesso furore di sacrificio e di strage. Morire, ma vincere per la Serbia! Dal Re al pastore, ogni problema spirituale e materiale s'era riassunto in questa formula, che non era una formula, bensì una realtà formidabile come le montagne che inquadrano severe e nude il vastissimo paesaggio pastorale di Belgrado.

Belgrado! La Capitale che si profila, in vetta di una altura verde, fra le acque maestose della Drina e della Sava, gentile e chiara e maestosa delle fiere muraglie della sua fortezza turrita che ricorda Eugenio di Savoia e le battaglie contro i Turchi, la bella Capitale ben è il simbolo della Patria serba... Anche oggi, come sempre quando riprende più forte l'eroico travaglio di questa stirpe, la lotta imperversa, subito, sulla « Città Bianca ». Il primo assalto è per lei. Il primo sangue scorre per le sue strade. Le prime devastazioni delle artiglierie grosse sconvolgono i suoi muri. Capitale di una Nazione di contadini quasi poveri, tenaci al lucro, economi, avari, ma prodighi di sacrificio come nessun milionario, Belgrado è la prima sacrificata.

Sia profanata ancora: e non più, soltanto, dagli ufficiali austriaci che, quando ne uscirono fuggendo, si vendicarono rubando e insozzando le case private delle quali avevano forzato le porte, bensì, questa volta, anche dagli ufficiali tedeschi, che più semplicisti, costumano radere al suolo i luoghi ingrati.

Ma il sacrificio, appunto contesto, di Belgrado, dà tempo di concentrare ancora tutte le forze serbe sull'aspro baluardo della Patria. Di là non si domina soltanto il terreno settentrionale, donde calano i soldati dei due grandi Imperi riuniti per schiacciare, finalmente, questo indomabile pugno di agricoltori liberi, ma si può calcolare il momento per azzannare l'altro nemico, quando, come invano desiderarono un anno fa i politicastri di Sofia, lo Tzar Ferdinando si decida a compiere anch'egli le sue gesta! Mi hanno raccontato che, nei giorni foschi della ritirata su Nisch, il pensiero che più crucciava gli uomini dell'esercito serbo era quello di essere abbandonati. Mormoravano ai loro ufficiali: — « La Grande Russia è lontana dai fratelli serbi! Siamo soli in balia del nostro destino! Moriremo, ma sarà inutile per la Serbia... »

Oggi, invece, gli Alleati sono a fianco dei Serbi, nel cimento supremo atteso da tutti: che nessuno in Serbia s'illudeva fosse chiusa la partita mortale.

Sono sufficienti o sono pochi gli ausilii? Sarà vittoriosa la lotta anche questa volta? Quali eventi tremendi stanno per svolgersi fra Pirot e il Danubio, fra la Sava e la Morava, mentre sembra che l'immane tragedia europea si riassuma in una più intensa tragedia, fra le nude balze di Serbia e già rafficke di fuoco e di ferro si scatenano sui grandi, gioviali, semplici, eroici soldati di Re Pietro?

Quali che siano per essere i modi, questa suprema vicenda sarà sicuramente sublime.

E però pensiamo che, all'infuori e al di sopra di ogni particolare calcolo di interessi e di ogni speciale contrasto di aspirazione, di fronte alla ripresa della guerra in Serbia, mentre il Kaiser, in persona va ad invigilare e a stimolare le sue milizie lanciate contro il popolo serbo che di nuovo difende la sua terra invasa, ogni uomo di cuore non può che gridare, l'anima gonfia di passione, con tutto l'entusiasmo augurale di cui sia capace:

— Viva la Serbia! —

E. C. TEDESCHI.

Serbi e Austro-tedeschi di fronte

Le ostilità sono incominciate nei Balcani e per primi gli Austro-Tedeschi hanno iniziata la lotta contro la Serbia col passaggio in vari punti delle linee fluviali della Drina, della Sava e del Danubio che formano il gran fosso di tutto il sistema impervio e montagneso che costituisce la Serbia. Tre dunque le linee che sembra voglia seguire l'offensiva tedesca per aprirsi un varco e dar la mano all'esercito bulgaro. Sono le stesse linee di invasione che gli Austriaci hanno tentate lo scorso anno. Le scarse forze con le quali agirono sul principio non permisero agli Austriaci di ottenere resultati decisivi sui Serbi e per parecchio tempo le loro operazioni si limitarono a passare in terreno serbo dalla Sava e dalla Drina senza spingersi avanti. Infine il generale Potiorek con un esercito di 150.000 uomini progredì in un fronte, dopo occupato Belgrado, fino a Valievo. Ma nelle gole impervie delle alte montagne del cuore della Serbia, dove già una volta i Serbi opposero una vittoriosa resistenza ai Turchi, lo attendeva un assoluto disastro. Oggi il problema si presenta duplice alla Germania e cioè: 1.o aprirsi un varco lungo il Danubio per giungere in Bulgaria; 2.o fiaccare l'esercito serbo per poter procedere sicura in tale operazione sul suo fianco destro. Infine cercare di schiacciare la Serbia per alti fini politici. L'esercito di cui sembra disporre il generale Mackensen per tale operazione di guerra sarebbe di circa 250.000 o 300.000 uomini. Tutto fa supporre che il piano tedesco debba procedere su fronte assai largo come lo dimostrano le operazioni tentate di passaggio dei fiumi. Però i tentativi fatti sulla Drina devono essere semplici dimostrazioni e il vero fronte di attacco tedesco dovrà essere, con tutta probabilità costituito dalla Sava e dal Danubio. Di fronte alle forze tedesche la Serbia può pure schierare circa 250.000 a 300.000 uomini, ma non tutti disponibili contro l'attacco tedesco dovendo certo distoglierne per presidiare la sua unica linea di rifornimento che passa per la Valle della Morava e dal Wardar, e guardare il suo fronte di confine est contro minacce bulgare. Si può dunque ritenere che i Serbi possono opporre ai Tedeschi da 150,000 a 200.000 uomini di truppe regolari. Quale è ora il terreno sul quale si dovranno svolgere le operazioni e quali le sue qualità difensive e le difficoltà ad una avanzata? Quali le condizioni rispettive logistiche per la difesa e l'attacco? Facendo per il momento astrazione degli altri fattori che agiscono in questa lotta, come l'esercito bulgaro, l'atteggiamento della Grecia e della Romania, e infine l'aiuto di eserciti anglo-russo-francesi, esamineremo oggi soltanto le condizioni localizzate della azione austro-tedesca contro i Serbi procedenti dal fronte della Sava e dal Danubio. Dopo la larga striscia di pianura lungo la Sava il terreno sale rapidamente verso Ysed e diviene difficile sia per le anfrattuosità e le gole montane, sia per i suoi boschi. Fra la Morava serba e quella bulgara havvi un massiccio aspro montano che ricuopre tutto il triangolo formato fra le due Morave e nel quale torreggiano le più alte cime. Esso è difficilissimo e un esercito è costretto a tenersi lungo le strade perchè i sentieri e le mulattiere non sono assolutamente percorribili per azioni di guerra. I sentieri fra molteplici gole si prestano alla resistenza per parte dei difensori, sì da impedire avanzate. Anche gli Austriaci nella loro prima avanzata furono costretti a seguire le vie di comunicazioni che partendo assai numerose dalla Sava e dal Danubio fanno capo a Valievo e vanno indi ad urtare contro la fortissima posizione di Kragujevac che comanda le Valli delle due Morave. Fra la grande Morava e il Timoc si inalzano massicci boscosi e confusi che rinserrano il Danubio contro i Monti del Banato, e di Bagias ad Orsova e che raggiungono nel Rtany Ronicia (a nord dello stretto di Aleximaty) i 1565 metri. La catena che divide le acque che vanno al Danubio da quelle che vanno al Timoc e che parte da Paracin (di fronte a Kragujevac) segue un andamento da est ad ovest e si chiama Golubnisk-Pianina e il Monte Sthole (suo punto culminante) si eleva a 1135 metri. Come si vede, il suo andamento è perpendicolare all'avanzata tedesca. Questa catena è solcata da poche strade e difficile ad essere percorsa per anfrattuosità e boschi fuori dalle strade stesse. Queste si svolgono in fondo di valli che hanno ripidi e scoscesi i loro fianchi. La catena di Golubisk Planina scende colle sue pendici fin contro il Danubio, che da Belgrado fino ad Orsova presenta sempre maggiori difficoltà di passaggio per la sua larghezza. La parte di linea della Sava e del Danubio che fronteggia la Serbia ha uno sviluppo di 250 chilometri. Riassunte le caratteristiche del terreno sul quale si svolgerà l'azione tedesca si vede esse consistere in difficoltà di comunicazioni; in condizioni favorevoli in modo speciale alle difese; in ostacoli, quali i folti boschi, che si prestano a insidie e rendono difficile avanzare e manovrare, nel dover l'attacco procedere dal basso in alto. In tali condizioni quale potrà essere la tattica tedesca? E' da escludersi che in questo teatro sia possibile la tattica che Makensen ha applicato contro i Russi e cioè delle grosse masse delle falangi, delle valanghe di fuoco di artiglieria. Non è questa tattica adatta per paese montagnoso e intricato e di difficilissima percorribilità.

L'esistenza di grossi fiumi alle spalle richiede pure di solidificarsi sulle due sponde e a questo intento occorre del tempo e al nemico si offre il vantaggio di poter efficacemente ostacolare i passaggi, come si è visto che hanno fatto i Serbi contro le avanguardie nemiche. Le forze che per ora si conoscono degli Austro-Tedeschi non permettono loro di poter agire con pari intensità su di un fronte di 250 chilometri. Occorre dunque che l'attacco segua una linea sola decisa e faccia dimostrazioni sugli altri punti. I Tedeschi dovranno perciò scegliere o di ricercare e battere l'esercito serbo e così schiacciare la Serbia, e dopo progredire verso la Bulgaria; oppure mascherare l'esercito serbo e stondare lungo il corridoio fra la Morava bulgara e il Danubio da Orsova al Timoc dove darebbero la mano all'esercito bulgaro. Il primo piano d'azione presenta maggior sicurezza, ma anche maggiore difficoltà. Riuscendo darebbe un resultato massimo. Però è da osservare che i Serbi, con egual tattica tenuta contro la prima invasione austriaca, ritirandosi lentamente sulle loro formidabili posizioni successive, fino a quella di Krujevac, dispongono di forze sufficenti per potere, con l'aiuto delle difficoltà del terreno, resistere a lungo non solo, ma anche ripetere, se non con così gran successo, la loro azione contro gli Austriaci. Il secondo piano ha più facilità di riuscita, tanto più che il corridoio serbo non misura che 65 chilometri di profondità, ma presenta il fianco destro tedesco alle minacce dell'esercito serbo postato nel vertice del triangolo formato dalle due Morave. Inoltre il resultato finale sarebbe militarmente e politicamente meno importante e resterebbe anche riuscendo la minaccia continua serba contro le retrovie tedesche, finchè l'esercito serbo non fosse sfasciato.

Ma alle difficoltà tattiche si uniscono quelle logistiche, che furono in non piccola parte causa della clamorosa disfatta degli Austriaci nella loro prima invasione. Fino alla Sava e al Danubio le ferrovie ungheresi sono sufficienti al movimento di rifornimento, ma, oltrepassato il fiume, le strade si limitano ad un numero ben ristretto e questo specialmente fra Orsova e il Timoc. Vedremo quali influenze modificatrici possono intervenire a facilitare od ostacolare l'azione impresa dagli Austro-Tedeschi, da fattori al di fuori della Serbia.

Generale CARLO CORSI.

L'azione diplomatica in Oriente

La stampa inglese critica liberamente il Governo.

LONDRA, 10.

Stamane tutta la stampa londinese si occupa della nuova situazione diplomatico-militare, conseguente all'azione della Germania contro la Serbia. Nei loro rilievi generali sulla situazione balcanica, varii giornali poi muovono critiche estremamente acerbe alla diplomazia nei Balcani e al Foreign Office, non risparmiando neppure attacchi a Sir E. Grey. Il Daily Mail *accusa il Foreign Office di una supinità incredibile e di una assoluta mancanza di senso comune di fronte alla più grande crisi della storia inglese e prosegue:*

— E così abbiamo buttato via lasciandoci giocare dalla Germania il nostro grande prestigio, la nostra potenza e le nostre tradizioni in Oriente e abbiamo permesso che ci venissero strappate di mano, ad onta della nostra egemonia navale per soverchio ottimismo, negligenza e stupidità.

La Morning Post *dal canto suo afferma che il fallimento della diplomazia inglese nei Balcani è ignominioso e completo, aggiungendo che il Foreign Office ha perpetrato una serie di errori che discrediterebbero un Consiglio comunale.*

La stampa inglese, come si vede da questo sommario riassunto, non risparmia la critica all'azione diplomatica del suo governo; ne usa anzi senza reticenza e senza riguardi, come accade di rilevare particolarmente dal linguaggio duro della *Morning Post*.

E nessuno se ne maraviglia in Inghilterra, tanto è vero che queste critiche sono quasi unanimi nei giornali di Londra e sono liberamente lasciate circolare dalla censura britannica. Ciò accade naturalmente, perchè le vecchie tradizioni della vita pubblica inglese fanno ritenere, come sempre sono state nella storia di quel popolo, le libere discussioni dei cittadini, negli argomenti essenziali dell'attività del Governo, come un ausilio non solo utile ma necessario alla più perfetta funzione di queste medesime attività. Ed oggi che la stampa, nei paesi liberali, ha precisamente il compito e la funzione di cooperare con la parola all'azione dei poteri responsabili, i governanti dell'Inghilterra mostrano con l'esempio non soltanto di rispettare le franche discussioni dei giornali, ma di volerle utilizzare ai fini degli interessi superiori del paese.

Parla Enver pascià

ZURIGO, 10.

Alla Camera turca si è tenuta una seduta solenne. Il presidente Halil bey disse:

« Il risultato più importante di questa guerra sarà che, dal Mar del Nord all'Arcipelago Indiano sorgerà un potente blocco che si opporrà per sempre all'egoismo inglese, alle ambizioni russe, alla *rivanche* francese, al tradimento italiano. » (Applausi).

Enver pascià prese poi la parola e dichiarò:

« Dopo l'ultima guerra, che condusse a perdite di territori e a una lesione della nostra dignità, il Ministro della guerra con gli altri ministri pensò alla rinascita della patria. Gli avvenimenti precipitarono; facemmo di tutto per impedire la guerra, ma le prime cannonate della offensiva russa ci costrinsero ad entrare in campo. Dapprima l'offensiva russa nel Caucaso parve progredire, ma il mese dopo, con contrattacchi inseguimmo i russi fino ai loro territori. »

Accenna poi alla spedizione d'Egitto, dicendo che era ritenuta impossibile.

« I turchi oltrepassarono il Sinai ed occuparono i territori nelle vicinanze del canale, ciò che fu considerato indispensabile per le future operazioni. Se ne ricavò la convinzione che la spedizione contro l'Egitto è possibile e che sarà coronata da successo. » (Applausi).

Enver fa poi la storia delle operazioni dei Dardanelli.

« Il nemico, incoraggiato dai suoi primi successi, attaccò gli Stretti con una flotta ritenuta invincibile; ma noi, con l'aiuto di Dio, affondammo una parte della flotta, e gli assalitori furono costretti a ritirarsi. » (Entusiastici e prolungati applausi).

« Allora essi si provarono da terra, ma ancora vanamente, secondo i calcoli turchi, gli anglo-francesi impiegarono 500 mila uomini nell'attacco, di cui circa la metà giace sepolta nella penisola di Gallipoli ed il resto rimase ferita. »

Enver disse che i soldati messi in campo dalla Turchia superarono i due milioni.

« Ora i tre alleati — proseguì — lottano vittoriosamente contro otto alleati e, con l'aiuto di Dio, conseguiranno la vittoria finale. Finora i turchi si contentarono di prodotti dell'industria militare del paese, ma l'interruzione delle comunicazioni cesserà. Allora l'esercito sarà meglio armato e provveduto. Ogni soldato sa che egli non combatte solo per i 30 milioni di turchi, ma anche per i 300 milioni di mussulmani. »

Accaniti combattimenti intorno a Dwinsk

La grande lotta

PIETROGRADO, 9.

I combattimenti nella regione di Dvinsk continuano con crescente accanimento. Tuttavia il nemico si trova a tale distanza da Dvinsk che la città e le parti vitali delle fortificazioni sono fuori del tiro dei Tedeschi.

Al sud di Dvinsk il fronte russo è quasi ininterrotto e le posizioni, potentemente organizzate, formano una sola linea lunga parecchie decine di verste.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 9.

Un comunicato dello Stato maggiore dice:

Fronte occidentale. Sulla fronte della regione di Riga vi è calma. Aeroplani tedeschi hanno lanciato alcune bombe su Schlock. Un tentativo di offensiva nemica nella regione di Misshof sulla ferrovia ad est di Mitau è stato ostacolato. Nella regione di Dwinsk nel settore del villaggio di Garboulowka è stato impegnato un combattimento che riveste il carattere di grande accanimento. Presso Poschiline, a nord di Garbounovka i Tedeschi hanno preso pure l'offensiva, ma, non potendo sostenere il fuoco delle nostre mitragliatrici, sono stati costretti a cessare gli attacchi. A nord del lago di Boghine i Tedeschi hanno attaccato ripetutamente la fattoria di Khvosty, ma sono stati respinti.

—Sul rimanente della fronte sud fino alla regione di Smorgon-Crevo la situazione è stazionaria come nel comunicato di ieri.

A sud del Pripet il nemico ha rioccupato il villaggio di Pojog sullo stokhod inferiore.

Nella regione a nord-ovest di Doubno le nostre truppe impadronendosi del villaggio di Konstantinovo, si sono impadronite di tre mitragliatrici ed hanno fatto oltre trecento prigionieri. I tentativi reiterati del nemico di riconquistare il villaggio di Sepanoff, a nord-est di Kremenetz, sono stati ogni volta respinti dal nostro fuoco.

Durante i combattimenti impegnati ieri sulla fronte Rostoki-Gontovo, nella regione di Novo Olexinetz, le nostre truppe hanno fatto prigionieri in varie località 1175 soldati ed alcuni ufficiali e si sono impadronite di due lanciabombe e di otto mitragliatrici.

I nostri aeroplani hanno operato un raid sulla stazione di Czernowitz ed hanno lanciato sui treni e sui depositi di munizioni parecchie bombe. Una colonna di fumo e di fiamme è apparsa ben presto al disopra della stazione di Czernovitz. Allora un aeroplano nemico si è alzato dirigendosi contro i nostri aviatori ma è stato cannoneggiato da un nostro aeroplano e costretto ad atterrare rapidamente nella città.

Fronte del Caucaso. Avvengono scontri di importanza secondaria in parecchie località la situazione generale è senza cambiamento.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 9.

Si ha da Berlino; un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg. — *Dinanzi a Dwinsk abbiamo preso d'assalto la località di Garbunowka al sud di Illuxt e la posizione nemica che si stendeva dai due lati del villaggio su una larghezza di quattro chilometri. Abbiamo fatto prigionieri quattro ufficiali e 1355 soldati ed abbiamo preso due mitragliatrici. In un combattimento presso Nesedy a sud del lago Wichniew abbiamo fatto 139 prigionieri. Il nemico si è astenuto dal rinnovare attacchi di un certo vigore.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *A nord di Korelitchi come pure presso Labusy e Zalusje gli attacchi russi sono stati facilmente respinti.*

Gruppo degli esercito del maresciallo Linsingen. — *A sud-ovest di Pinsk abbiamo preso d'assalto le località di Kombry e PryklAdniki. Combattimenti di cavalleria sono in corso presso Wolka-Dereznianska e a sud-ovest di Kuchoka-Wola. A nord e a nord-ovest di Tchartorysk il nemico è stato respinto dietro lo Styr. I suoi attacchi a nord della ferrovia Kowel-Rowno sono falliti.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 10.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 9 corrente dice:

Fronte russo. — *Il nemico ha continuato ieri senza successo con forze importanti i suoi attacchi contro il nostro fronte in Galizia e Volinia. In Galizia orientale esso diresse le sue truppe attaccanti contro le nostre posizioni a sud di Tluste e presso Burknow. Venne ovunque respinto. Ad est di Bucsace il nostro fuoco di artiglieria sconfisse un reggimento di cosacchi.*

I russi rinnovarono anche i loro attacchi presso Kremenick collo stesso risultato che fino ad ora. Il 140. reggimento di fanteria russa fu sconfitto a sud-ovest di Kremenick. Forze austro-ungariche e tedesche avanzando a nord di Kolki, hanno respinto il nemico dall'altra parte dello Styr.

Le "bande di lupi palustri,,

PIETROGRADO, 9.

Importanti distaccamenti tedeschi sono impigliati nelle immense paludi di Pinsk, ove vasti terreni paludosi, ingrossati dalle pioggie, inghiottiscono ogni giorno centinaia di nemici, cannoni, automobili e convogli. Condizioni così terribili provocano diserzioni in massa. I disertori formano bande che depredano ed uccidono gli abitanti. Tali atrocità spinsero il proprietario fondiario Sabounevicz, aiutato da numerosi circassi, ad organizzare forti distaccamenti armati, che uccidono spietatamente i saccheggiatori e, montati su piccoli cavalli cosacchi veloci, fanno raids, la cui temerità sorpassa ogni immaginazione.

Ultimamente attaccarono in un villaggio lo Stato maggiore di una divisione tedesca, provocando un panico indescrivibile.

I tedeschi hanno lanciato squadroni di ussari contro i distaccamenti armati, ma questi, conoscendo magnificamente le strade e i sentieri segreti delle paludi di Pinsk, sono imprendibili ed i tedeschi li hanno soprannominati « bande di lupi palustri ».

Vivaci combattimenti

In Francia e nel Belgio

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

I Tedeschi hanno rinnovato stamane i loro attacchi contro le nostre trincee davanti a Loos ma sono stati respinti nelle loro trincee. Violento bombardamento da una parte dall'altra durante il pomeriggio su tutta la fronte dell'Artois; dimostrazioni nemiche con artiglieria e fucileria ai Cinq Chemins ad est di Souchez e sull'Aisne presso Gostat sono state arrestate dai nostri tiri di sbarramento e non sono state seguite da alcuna azione di fanteria.

In Champagne abbiamo completamente respinto un contrattacco contro la collinetta di Tahure e disperso un assembramento che pareva tendesse a preparare un nuovo tentativo del nemico.

Lotta con bombe e torpedini in Argonne, nella regione del Four de Paris, sugli Hauts de Meuse, alla trincea di Calonne e ad Eparges.

In Lorena abbiamo riconquistato una trincea in cui il nemico aveva potuto mantenersi in seguito al suo attacco di ieri sulla fronte Reillon-Leintrey.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 9.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

L'artiglieria nemica è poco attiva. Abbiamo disperso gruppi di lavoratori su parecchi punti della fronte.

Il comunicato inglese

LONDRA, 10.

Un comunicato ufficiale del Maresciallo French dice:

Dal 4 corrente, quando fu pubblicato l'ultimo comunicato, il nemico ha costantemente bombardato le nostre nuove trincee a sud del canale di Labassée ed ha eseguito numerosi attacchi con bombe contro la parte a sud della ridotta Hohenzollern, da noi occupata. Abbiamo respinto tutti questi attacchi. Nonostante il cannoneggiamento dei tedeschi abbiamo spinto, con risolutezza, le nostre trincee verso il nord-est di Loos, fra Hulluch e la collina 70, guadagnando un terreno che varia da 500 a 1000 yards di profondità. Nel pomeriggio dell'8 i tedeschi hanno bombardato fortemente tutto il terreno da noi conquistato ultimamente, quindi hanno attaccato lanciando parecchie linee di fanteria contro tutto il nostro fronte dal sud di Loos fino alla ridotta Hohenzollern. Abbiamo respinto questo attacco su tutti i punti infliggendo al nemico grosse perdite. Con un contrattacco ci siamo impadroniti di una trincea tedesca a 500 yards ad ovest della città Saint Elie. Numerosi cadaveri tedeschi giacciono davanti alle nostre linee. Le nostre perdite sono relativamente leggere.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino 9: Un comunicato ufficiale dice:

A nord-est di Vermeills un forte attacco inglese è fallito con forti perdite. Un attacco locale nostro si ha fatto fare piccoli progressi a sud-ovest del villaggio di Loos.

Nella Champagne dopo una preparazione di artiglieria, che è durata parecchie ore, i francesi hanno attaccata la nostra posizione ad est della fattoria di Navarin. Essi sono penetrati in diversi luoghi fino alle nostre trincee, ma ne sono stati respinti da un contrattacco con perdite considerevoli in morti e feriti e lasciando nelle nostre mani un ufficiale e cento soldati.

Nella Lorena francese il nemico ha perduto una collina molto disputata, posta a sud di Leintrey. Abbiamo fatto prigionieri un ufficiale e settanta soldati ed abbiamo preso una mitragliatrice e quattro lanciabombe.

Nei Dardanelli

Il comunicato turco

BASILEA, 9.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli la nostra artiglieria ha bombardato presso Anaforta un accampamento nemico nella regione di Bujuk-Gemikli e vi ha cagionato molto disordine e danni. Presso Ariburnu fuoco di fucileria e cannoneggiamento ad intervalli. Presso Sedul Bahr una mina fatta esplodere dal nemico dinanzi alla nostra ala destra ed il cannoneggiamento abituale contro la nostra ala sinistra non hanno prodotto danni.

Un monitore nemico ha tentato di bombardare Gallipoli con fuoco indiretto. Esso si è allontanato dopo essere stato colpito dalla nostra artiglieria, che aveva risposto al fuoco. Tranne ciò nulla di nuovo.

Un altro comunicato in data 10, dice:

Si ha da Costantinopoli 9: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli presso Anaforta la nostra artiglieria ha obbligato il giorno 8 una grossa nave nemica che si avvicinava a Bujuk-Gemikli, ad allontanarsi.

Presso Ariburnu fuoco di fucileria, cannoneggiamento e getto di bombe da una parte e dall'altra. Presso Sedul Bahr la nostra artiglieria ha bombardato nella notte dal 7 all'8 proiettori nemici producendone lo spegnimento. Abbiamo occupato le buche formate dall'esplosione di una mina nemica dinanzi alla nostra ala destra e le abbiamo organizzate contro il nemico.

Il giorno 8 la nostra artiglieria ha inflitto gravi perdite alle truppe nemiche nella regione di Sedul Bahr. Tranne ciò, nulla di notevole.

Gli Stati americani

riconoscono il governo di Carranza

WASHINGTON, 10.

Il Segretario di Stato, Lansing, annuncia che i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Argentina, del Brasile, del Chili, della Bolivia, dell'Uruguay e del Guatemala, riuniti a New York, hanno deciso all'unanimità di riconoscere il governo del generale Carranza come governo di fatto del Messico, ed hanno inviato un rapporto in questo senso ai rispettivi Governi.

* * *

WASHINGTON, 10.

Un comunicato del Dipartimento di Stato dice: Granados, ministro degli interni sotto Huerta, è stato giustiziato oggi a Messico per complicità nell'assasinio del Presidente Madero.

Dichiarazioni di Venizelos

NEW YORK, 10.

Un corrispondente da Atene di giornali americani ha avuto un'intervista con Venizelos dopo la seduta della Camera.

Venizelos ha dichiarato:

« E' certo che la Grecia osserverà gli obblighi della sua alleanza con la Serbia, secondo lo spirito del trattato, fino all'ultimo uomo e fino all'ultimo soldo. Il trattato non prevede che l'eventualità di una guerra balcanica. Nessuno poteva prevedere, quando esso fu concluso, l'attuale conflitto europeo; ma il trattato è concepito con spirito di mutua difesa e non è possibile trincerarsi dietro le frasi del trattato stesso per sottrarsi alla responsabilità dei nostri impegni. La Grecia rimarrà perciò fedele alla parola data, malgrado i disperati sforzi per oscurare la situazione e malgrado la venalità di una parte della stampa. La Grecia è pronta a battersi se la Serbia ha bisogno di essa. Abbiamo protestato contro lo sbarco dei Francesi a Salonicco, perchè volevamo rimanere neutrali nella guerra; ma la Francia ha annunciato che non chiede nulla alla Grecia ed ha dichiarato che ha soltanto intenzione di appoggiare gli Alleati della Grecia. E' una offerta, non una richiesta che ci è stata fatta — ha soggiunto Venizelos; — la Quadruplice Intesa non ha chiesto neppure una concessione alla Grecia. Perciò, mentre la Francia ci ha dato ogni garanzia relativamente all'integrità della Grecia, mentre i motivi della Francia si presentano come di natura da rispondere allo scopo dello stesso trattato d'alleanza con la Serbia, non vede la ragione per la quale la Grecia dovrebbe resistere a ciò che non può impedire e che, alla fine dei conti, non potrà che risolversi a suo vantaggio.

LE GRANDI PROVE IPPICHE

Il premio del Sempione

vinto da Peerless e Valseur

MILANO, 10.

Il *Gran Premio del Sempione*, ridotto per necessità da cinquantamila a dodicimila lire, non ha perduto per il pubblico di interesse: undici inscritti rappresentano un bel numero, e la cifra del premio nulla toglie o aggiunge allo *sport*. La interruzione abbastanza prolungata delle corse non ci permette oggi di parlare di *performances*. Bisognerebbe ricordare le corse della scorsa primavera, a ciò non è opportuno in pieno autunno. Soltanto il *Premio Mergozzo*, disputatosi domenica scorsa, avrebbe potuto dirci qualche cosa sulle condizioni dei migliori tra i concorrenti del *Sempione*; ma *Tronador*, che oggi non corre, si incaricò domenica di battere facilmente *Airy*, *Peerles*, *Autour*, *Van Dyck*. E allora si può concludere che *Tronador* è in una magnifica condizione o che i suoi avversari di domenica scorsa non sono degni di vincere una gran corsa come il *Sempione*.

La Razza Besnate rimpiangerà di non aver fatto scendere in campo anche *Tronador*: ma d'altra parte l'assenza di questo figlio di Troia nella prova odierna, farà crescere l'imbarazzo nella scelta di un vincitore, e quindi aumenta notevolmente l'interesse della corsa. Molto bene si dice di *Autour*, di *Peerles*, di *Aristippo*, di *Van Dyck* e *Airy*. Il grigio di Tesio, che con 60 chili fece un'ultima corsa domenica passata, dovrebbe oggi ben figurare all'arrivo con 55 chili. I favoriti del pubblico sono *Van Dyck*, dato stamane a 3, *Airy* a 4 e più *Autour* e *Peerles*; ma fra tutti è ancora *Van Dyck* il beniamino. Il tempo, rimessesi al bello dopo una abbondante pioggia caduta ieri, ha favorita l'affluenza del pubblico, specialmente nel prato; anche le tribune sono discretamente affollate. Il giuoco è sempre animato a Milano, malgrado il rincaro dei viveri e il continuo aumentare delle tasse.

Ed eccovi ora il dettaglio della giornata:

PREMIO CAMBLATA (A vendere. Lire 2000; M. 900): 1.o *Deucalione*, Kg. 50, Razza di Besnate (Kennedy); 2.o *Cervisina*, Kg. 52, Modigliani; 3.o *Niguarda*, Kg. 50. Deleuze. Una lunghezza, 3 lunghezze.

Totalizzatore L. 18.

PREMIO LUCERNATE (A vendere. L. 2000; M. 2000): 1.o *Not Guilty*, Kg. 58, F. Gallina (Orsini); 2.o *Albaro*, Kg. 60, march. Montefortе; 3.o *Avanguardia*, Kg. 56, Razza Besnate. N. P. *Henni*, Kg. 49; *Gabbiano*, Kg. 56 e *Vol*, Kg. 58. Tre lunghezze; quattro lunghezze.

Totalizzatore L. 17, 7, 7.

PREMIO DADO (L. 4000; M. 1600): 1.o *Hamisi*, Kg. 59, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Flower Boy*, Kg. 56, Modigliani; 3.o *Milabro*, Kg. 54, Dall'Acqua. N. P. *Mandron*, Kg. 54 e *Briarée*, Kg. 50. Quattro lunghezze; tre lunghezze.

Totalizzatore L. 14, 8, 8.

PREMIO BOLDINASCO (Hand. asc. Lire 2500; M. 1400) 1.o *Tadino*, Kg. 45, Ruggiero (Bianci); 2.o *Tamarindo*, Kg. 65, F. Turner; 3.o *Ardena*, Kg. 47, G. Massicci. N. P. *Tamburello*, Kg. 56; *Noventa*, Kg. 55; *Serpedonte*, Kg. 52; *Golis*, Kg. 51 1/2; *Yvonne*, Kg. 51 1/2; *Fauno*, Kg. 51; *Ilis*, Kg. 51 e *Bun*, Kg. 49. Una incollatura tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore L. 67, 27, 10, 14.

PREMIO DEL SEMPIONE L. 12.000; Metri 2400): primi *dead heat Peerles*, Kg. 50, bar. Levi (Childs) e *Valseur*, Kg. 47, A. Chantre Manchester); 3.o *Autour*, Kg. 53, A. Marone (Perry); 4.o *Aristippo*, Kg. 51, Sir Rholand Blackburn). N. P. *Galliora*, Kg. 51 (Corridori); *Il Falco*, Kg 51 (Reyd); *Van Dyck*, Kg. 55 (Orsini); *Domenichina*, Kg. 49 (Regoli); *Airy*, Kg. 57 (Rossi); *Aquilone*, Kg. 53 (Davis) e *Sirena*, Kg. 47 (Kennery). Mezza lunghezza dai due primi al terzo.

A un buon segnale il gruppo parte lanciato, a un'andatura molto modesta, quale non si è forse mai vista in una prova di tanta importanza. La testa viene presa subito da *Airy*, seguito da *Valseur* e da *Autour*; ultimi del gruppo, un po' staccato, *Peerles* e *Van Dyck*, i due favoriti. Le posizioni non cambiano fino ai cancelli di fronte dove *Airy* abbandona la testa che è presa da *Valseur* e da *Autour*. All'ultima piegata è sempre *Valseur* che avanza mentre dagli ultimi posti viene avanti *Peerles*. Negli ultimi 300 metri la lotta rimane circoscritta a questi due e termina col *dead heat* di *Peerles* e di *Valseur*, con la sconfitta di *Van Dyck*, il cavallo di Tesio che non è mai stato della partita e che non ha mai potuto avvantaggiarsi dell'andatura che avrebbe dovuto dargli la sua compagna di scuderia *Domenichina*. *Valseur* era partito a 30 contro uno.

Totalizzatore: *Peerles* vincente L. 12, piazzato L. 8; *Valseur* vincente L. 62, piazzato L. 21; *Autour* piazzato L. 12.

PREMIO VAL D'INTELVI (L. 3000; Metri 1200): 1.o *Bessières*, Kg. 61, Modigliani (Childs); 2.o *Longhmore*, Kg. 58, Fratelli Corbelle; 3.o *Diomede*, Kg. 50, Razza di Besnate. N. P. *Ascona*, Kg. 42; *Capriolo*, Kg. 56; *Tramontana*, Kg. 56; *Pispola*, Kg. 50 e *Asso*, Kg. 61. Corta testa; una lunghezza.

Totalizzatore L. 13, 6, 7, 11.

PREMIO PRATO (Siepi. L. 3000; M. 3000): 1.o *Canrobert*, Kg. 74, Guastalla (Perry); 2.o *Antolica*, Kg. 68, Massicci; 3.o *Galimondo*, Kg. 54, Modigliani. N. P. *Nicoletta Pisana*, Kg. 66; *Gaffe*, Kg. 64; *Le Potin*, Kg. 68; *Orco*, Kg. 72; *Courmayeur*, Kg. 74; *Mac Mahon*, Kg. 74. Una lunghezza, due lunghezze.

Totalizzatore L. 37, 8, 6, 5.

Un raid del nuotatore romano Ugo Ferri

FIRENZE, 10. — Oggi, alle 16, il nuotatore romano Ugo Ferri ha percorso l'Arno a nuoto col solo braccio destro, dal ponte San Nicolò alla Pescaia di Santa Rosa, un miglio circa di tragitto. Durante il percorso l'« Unione liberale studentesca fiorentina » ha raccolto le offerte che andranno a tutto beneficio del Comitato pro-lana.

LETTERE PARIGINE

Il Belgio in Francia

L'HAVRE, ottobre.

« Che tutti i belgi capaci di portare un fucile e in grado di raggiungere i campi d'istruzione abbraccino i loro cari e vengano a fare il loro dovere! »

Fu questo un appello lanciato nel dicembre scorso dall'Havre. Le fortezze belghe, una dopo l'altra, erano cadute, la maggior parte del territorio belga era stato invaso, Re Alberto con qualche migliaio di soldati stava difendendo l'ultimo lembo di patria. Non sarebbe stata possibile una lunga resistenza se l'esercito sbandato non si fosse presto ricomposto, se nel triangolo Furnes, Dixmude, Ypres non fossero state mandate artiglierie e munizioni, se dietro le truppe di prima linea non si fosse ammassata una riserva di uomini pronta a riempire i vuoti che il nemico avrebbe procurato coll'infernale suo uragano di proiettili e di mitraglia. Fu allora che dalle colonne del primo numero del XX *Siècle* pubblicato qui, in quest'angolo della Francia popolato di belgi, venne lanciato l'appello ai volontari. Come esso passasse il mare, attraversasse la frontiera, sfondasse le trincee, volasse in tutte le campagne, in tutti i borghi, in tutte le città del Belgio è difficile sapere. In tempo di guerra la diffusione delle voci destinate a far palpitare i cuori è così fulminea che ha del miracoloso. Ma subito avvenne un fatto anche più stupefacente. Da tutte le città del Belgio, da tutti i borghi, da tutte le campagne cominciarono ad arrivare i volontari. Arrivavano a piccoli gruppi, dopo giornate e giornate di fatiche, di rischi, di emozioni tremende e di sofferenze indescrivibili, arrivavano dopo avere compiuti lunghi viaggi a piedi, dopo aver attraversato come ladri il territorio belga, dopo essere rimasti lungamente nascosti in foreste e in cascinali per sfuggire alle ricerche dei soldati tedeschi, dopo avere con cento astuzie delusa la vigilanza delle sentinelle che guardano il confine; arrivavano laceri, affamati, spauriti dall'Olanda dove s'erano incontrati con altri profughi, dall'Inghilterra ove avevano trovato qualche altro gruppo di volontari ed un altro piroscafo che li aveva sbarcati qui. Giunsero a centinaia, a migliaia. Ma non tutti giunsero. Parecchi rimasero ammazzati alla frontiera.

Quarantacinquemila volontari belgi sono passati fino ad oggi per l'Havre e sono stati diretti dall'Havre a Rouen, ove un ispettore generale dell'esercito belga li ha mandati ai campi d'istruzione. E ne arrivano sempre: si direbbe che più le difficoltà aumentano per uscire dal Belgio, più il cordone delle sentinelle tedesche si *fa folto*, più *sulla frontiera* vengono tesi fili di ferro, attraversati da altissime correnti elettriche, e più i giovani che vivono nel povero paese oppresso si fanno audaci e sentono il desiderio di raggiungere il loro Sovrano.

Dei quarantacinquemila volontari che sino ad ora sono venuti a presentarsi alle autorità belghe all'Havre, oltre quarantamila si trovano già sul fronte. La armata di campagna di Re Alberto, dunque, quella piccola, valorosa armata di campagna che allorquando dovette sostenere l'urto formidabile dell'esercito del Kaiser si componeva di soli 93,000 fucili e di 6000 cavalleggeri e che la guerra decimò enormemente, si è ora quasi raddoppiata: poichè, ricostituita con gli elementi dispersi e rafforzata dai volontari, conta oggi 160,000 uomini. Ed è ben fornita di mezzi di offesa. All'inizio delle ostilità essa non possedeva che quattordici pezzi d'artiglieria pesante da campagna: adesso ne ha 80; aveva soltanto 102 mitragliatrici: adesso è stata provvista di due mitragliatrici per ogni compagnia, ne possiede cioè una ogni cento uomini; ha dunque complessivamente 1600 mitragliatrici. La qual cosa deve un po' infastidire i tedeschi.

Speranze e timori dei belgi

La presenza di tanti volontari all'Havre e nei luoghi vicini fa sì che questa città assuma in certi momenti l'aspetto di una vera e propria città belga. Quando i giovani vanno ai campi d'istruzione, quando per le vie sfilano lunghe colonne di carri per il vettovagliamento, quando le automobili e i *camions* militari rombano o trafiggono l'aria coi sibili delle sirene, quando, verso sera, i soldati si sparpagliano nei caffè e nei *restaurants*, nei cinematografi e nelle passeggiate, si stenta a persuadersi che si è in Francia.

Il soldato belga attuale non è come quello che si vedeva in Belgio prima della guerra: allora esso indossava tuniche variopinte, portava dei *colbacks* colossali e assumeva le pose più superbe; ora veste un'uniforme caki, ha una *casquette* con la coccarda belga ed il suo contegno è irreprensibile. E' un bel soldato, e non può che essere un eccellente soldato poichè non è ammissibile che sia venuto ad arruolarsi unicamente per mangiare il rancio. Le famiglie belghe qui rifugiate ne vanno fiere. In questa nuova armata i belgi hanno una grande, una cieca, una sconfinata fiducia; in questi volontari essi vedono i liberatori della loro terra, i vendicatori delle devastazioni, dei massacri, degli orrori di un anno fa, i restauratori di un più grande Belgio.

Ad ascoltare codesta gente c'è da chiedere se sogni. Nessun belga mette in dubbio che l'esercito di Re Alberto possa riuscire vittorioso; nessuno esita a credere che il Belgio o presto o tardi ritornerà ad esser Belgio. Ma c'è chi rasenta con le speranze l'utopia. C'è chi è persuaso che la Germania dovrà non solo rendere tutto il territorio belga, ma abbandonare una porzione del proprio. C'è chi parla addirittura dell'annessione del Lussemburgo.

Non tutti però vedono l'avvenire così roseo. Vi sono dei belgi assai meno ottimisti che si domandano con segreta trepidazione quali mire abbia esattamente la Germania e se i raggiri ai quali sta ricorrendo per realizzare certi suoi antichi piani avranno un esito nefasto. Codesti belgi non ignorano che da parecchi mesi i tedeschi hanno intrapresa la costruzione di quella linea ferroviaria che va da Aquisgrana a Tongres, destinata a comunicare direttamente con Anversa, ma che, secondo gl'intendimenti di chi la ideò, dovrebbe anche attraversare le Fiandre; tant'è vero che i tedeschi la chiamano già l'Aquisgrana-Calais. Tale linea, d'un'importanza strategica somma ed alla quale il Governo belga prima della guerra si oppose sempre, eviterà Liegi e altre città vallone ma passerà per i principali centri fiamminghi. Che cosa possa significare ciò, è chiaro: può significare che i tedeschi, prevedendo che un giorno o l'altro dovranno restituire quello che presero, tenteranno di limitare questa restituzione al solo territorio abitato da valloni. Ciò che rafforza tale ipotesi è sopratutto la propaganda che i tedeschi fanno in Belgio per dividere i valloni dai fiamminghi e per stimolare questi ultimi a fondersi col popolo olandese per creare la Grande Neerlandia. I dissensi che già esistevano fra le due razze e che la guerra pareva che avesse fatto cessare, si sono in questi ultimi tempi di nuovo accentuati. Recentemente alcuni studenti fiamminghi rifugiati in Olanda hanno tenuta una riunione reclamando per il popolo fiammingo l'autonomia amministrativa; essi hanno poi spedito a Re Alberto un dispaccio per rendergli noti i loro voti. Ma il Re ha risposto che non gli sembra questo il momento per intraprendere tali agitazioni.

Chi è al corrente di questi fatti, chi vede quanto i tedeschi lavorino per mettere in Belgio solide basi e come il movimento separatista da essi riafocolato trovi aderenti anche in un'ora triste qual'è la presente, si sente assalire da grandi, profondi scoraggiamenti.

Un Parlamento senza tetto

Una delle situazioni più bizzarre che l'invasione del Belgio abbia create è quella in cui s'è trovato il Parlamento belga: esso è rimasto letteralmente sul lastrico. Il Governo, per avere la propria libertà d'azione, emigrò ed ottenne dalla Francia una gentile ospitalità. Il Parlamento lo volle imitare ma non pensò alle difficoltà che avrebbe incontrate nell'esilio. E gli capitò ciò che suole accadere alle famiglie soverchiamente numerose: non riuscì a trovare una Camera.

Gli ottanta deputati belgi che vivono da un anno dispersi in Europa avrebbero più d'una volta voluto riunirsi; ma dove? In Francia, in Inghilterra, in Olanda non sarebbe opportuno. Perchè la riunione avesse valore statutario ed acquistasse una particolare solennità dovrebbe essere tenuta su suolo belga. Ma nel Belgio non invaso esistono ormai soltanto dei villaggi: le città sono tutte massacrate, meno Furnes. Ypres è un mucchio di rovine. Dixmude è una distesa di macerie. Nieuport è disabitata. Non ci sarebbe dunque che Furnes; ma Furnes è un piccolo centro, di seimila abitanti appena, e in una cittadina così minuscola tutt'affaccendata a provvedere ai bisogni delle truppe, improvvisare un'aula per una riunione parlamentare non è cosa possibile.

Il problema della convocazione della Camera è stato più d'una volta, da alcuni deputati zelanti, sottoposto al presidente Schollaert, senza che l'illustre uomo sia riuscito a risolverlo. Il Governo belga invece l'ha risolto per proprio conto in un modo semplicissimo: facendo a meno, cioè, della Camera.

Giornali e giornalisti

L'entrata delle truppe tedesche a Bruxelles paralizzò tutti i servizi pubblici. I *trams* cessarono di circolare, i telefoni tacquero, i portalettere non recapitarono più la corrispondenza, i giornali sospesero le pubblicazioni. A poco a poco il maresciallo von der Goltz riuscì a far riattivare nelle arterie della Capitale che non aveva per molti giorni dato segno di vita, la circolazione e il traffico, ma quando si trattò di far riapparire i fogli quotidiani, urtò contro un ostacolo che forse non aveva preveduto: nessun giornalista volle saperne di rimettersi al lavoro.

Il maresciallo mandò a chiamare il borgomastro De Max. Questi, dopo avere ascoltate le lagnanze dell'ufficiale tedesco, osservò: — « Io credo che ciò che voi pretendete sia impossibile. Pensate. dunque: se i membri della stampa brussellese acconsentissero di rimettersi a scrivere, la censura sopprimerebbe tutti i loro articoli!.... »

Pochi giorni dopo fu il generale von Lüttwitz che convocò tutti i direttori dei giornali di Bruxelles. Ricordandosi d'un proverbio che dice che si prendono più mosche col miele che con l'aceto, egli tenne loro un discorso amabilissimo, esortandoli a pubblicare i vari periodici della Capitale. Il più anziano dei direttori allora, anche in nome dei colleghi, prese la parola, e, con un sorriso straordinariamente affabile disse:

— Vedete, generale: tutti saremmo disposti a compiacervi, ma, che volete? C'è una cosa alla quale noi teniamo essenzialmente e che siamo sicuri che perderemmo...

— Quale? — domandò il generale von Lüttwitz. — Via, su, parlate!

— La nostra testa... — rispose il giornalista.

— Non capisco... — fece l'ufficiale corrugando la fronte.

— Ma sì! — replicò l'altro. — Se noi ricominciassimo a pubblicare i nostri giornali, voi ce la fareste immediatamente tagliare...

Fu quello l'ultimo tentativo fatto dalla autorità militare tedesca per convertire i pubblicisti più restii. E costoro non tardarono a prendere il largo. Vi fu chi andò in Olanda, chi andò in Inghilterra e chi venne in Francia.

Uno dopo l'altro i più vecchi giornali belgi hanno poi riveduta la luce. Sono anch'essi degli esuli, ma hanno voluto dividere coi loro fedeli lettori le tristezze di questi mesi di pungente nostalgia.

Il foglio che ha riprese le pubblicazioni all'Havre è il « XX Siècle ».

Come tutti i profughi dal Belgio, anche questo giornale giunse qui sprovvisto d'ogni cosa. A Bruxelles possedeva una tipografia, un macchinario, dei vasti uffici: all'Havre arrivò col solo titolo. Lo infelice sarebbe morto di consunzione se non gli si fossero raccolti intorno alcuni redattori di vari giornali belgi, essi pure profughi, essi pure senza casa, senza lavoro, senza denaro. Costoro un giorno si dissero: — « Per far fortuna basta avere un nome: questo giornale ne ha uno; noi, anche; dunque uniamoci e diventeremo ricchi in un momento ». Questa ultima ipotesi era un po' esagerata; ma è un fatto che appena quei giornalisti fecero rivivere il « XX Siècle », il « XX Siècle » dette da vivere ai giornalisti.

Nella nostra innumerevole e dispersa famiglia di scribacchini, quest'è la cosa meno brutta che possa capitare.

C. G. SARTI.

I commessi viaggiatori
si adunano a congresso a Parigi

PARIGI, 10.

L'Unione internazionale delle Associazioni degli agenti e rappresentanti comunica che le grandi Associazioni di commessi viaggiatori, aderenti all'Unione Internazionale, dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio, stanno organizzando a Parigi una conferenza internazionale per discutere le misure da prendere durante e dopo la guerra, specialmente per impedire che qualche suddito dei paesi nemici conservi o assuma la rappresentanze di case di commercio di paesi alleati. I paesi neutri saranno rappresentati alla conferenza

I passatempi dei nostri ufficiali al fronte: due compagni abbandonati dal nemico

TEATRI ED ARTE

Zacconi nel "Tessitore" al Teatro Costanzi

Le rappresentazioni di Ermete Novelli al «Nazionale» e la prima rappresentazione di Ermete Zacconi, iersera, al «Costanzi», hanno richiamato finalmente il gran pubblico nei nostri teatri di prosa. Si dice e si ripete, nel mondo dei comici, che la guerra abbia determinato a teatro una terribile crisi. In realtà essa non ha fatto che accentuare una crisi che già esisteva prima della guerra. La fiera delle vanità impiantata con le sue baracche di cartapesta su tutti i palcoscenici italiani aveva portato tutti o quasi tutti i nuclei d'attori che ancora pochi anni fa costituivano visioni ammirevoli di valori e d'energie a uno smembramento per cui una qualsiasi mediocrità d'attore o d'attrice, in un « isolamento » tutt'altro che «splendido», cercava di emergere su una folla d'attori più mediocri ancora. Il teatro non viveva così, negli ultimi anni, che di novità che avevano per lo più la vita d'una sera e che, provate alla meglio, recitate alla peggio, allontanavano a poco a poco il pubblico dalle sale dei teatri. In questo stato di cose, poche compagnie serie, complesse, ricche, trionfavano con singolare fortuna. Le altre, le compagnie dei «matadores» improvvisati e delle «stelle» di carta velina, conducevano una vita grama e pallida che la guerra ha ricondotta alla sua vera e giusta povertà. Ma oggi come allora, con la guerra e senza, basta che una compagnia sul serio, un attore grande davvero, una novità veramente interessante, invitino il pubblico a venire a teatro e il pubblico vi accorre in folla, e vi ritorna la sera dopo, e affolla il teatro, e fa la fortuna d'una stagione o di una commedia. Tra le molte cose che la guerra dovrà completamente trasformare è il teatro di prosa. Non vi sarà salvezza artistica ed economica domani che per gli artisti veri e per i grandi complessi... e vi ritorna la sera dopo, e affolla il teatro, vorrà avere la sicurezza di non buttar via quel denaro che domani varrà assai più di quel che valeva ieri.

Per la prima rappresentazione di Ermete Zacconi al « Costanzi » la sala era ieri sera gremita: una sala delle grandi occasioni invernali. Il magnifico attore, accolto da una lunga ovazione, ebbe dall'imponente assemblea feste trionfali durante tutta la serata. Più volte a scena aperta, più e più volte al termine d'ogni atto, le acclamazioni della folla dissero al grande attore il compiacimento di ritrovare finalmente su le scene l'arte dei grandi maestri. E veramente l'interpretazione che Ermete Zacconi dà alla figura del « Conte di Cavour » nel « Tessitore » di Domenico Tumiati è fra le più complete e le più perfette di tutta la trionfale carriera del grande attore. Dalla maschera meravigliosamente somigliante, al gesto, alla pronunzia, all'atteggiamento, al rilievo dato con singolare evidenza ad ogni minima sfumatura del carattere, l'interpretazione di Ermete Zacconi è nel tempo stesso magnificamente intuitiva e prodigiosamente studiata. Lo spirito incisivo e mordente, la volontà tesa, la sorridente energia del grande statista rivivono nell'interpretazione zacconiana con singolare intensità. E il dramma del Tumiati acquista dall'ampiezza di questa interpretazione una vastità di respiro, una realtà di vita che non sempre forse accompagnerebbero, senza quell'interprete, lo sviluppo del grande dramma italiano necessariamente costretto e rimpicciolito nella finzione delle quinte.

Il dramma di Domenico Tumiati vive in fondo di quella figura. E' un dramma a protagonista. Tutto ciò che è intorno alla figura del grande tessitore dell'unità italiana più che ragione del dramma, più che azione del dramma, più che anima del dramma, è pretesto perchè la grande figura centrale possa muoversi e vivere. Se è lecito esprimersi con gergo cinematografico, il forte rilievo dei « primi piani » non è riservato dal drammaturgo che a quella figura. Le scene d'insieme, le azioni di sfondo non servono che a preparare i primi piani del protagonista. Noi le seguiamo con occhio disattento o con orecchio distratto. Tutta la nostra curiosità attende il « primo piano » della grande figura. E così il dramma procede lasciandoci l'impressione finale d'una grande figura che sorge, imponente, in pieno splendore, da un dramma piccino che si perde nelle nebbie degli sfondi. Ma quest'arte che prende a ricostruire una grande figura della storia, quest'arte che sacrifica il dramma alla figura, persino il quadro alla persona, è arte quanto mai difficile. Il Tumiati è in quest'arte eccellente. Nulla lo distrae dal suo eroe. Anche l'atto di Saint-Cloud, che a un delizioso artista come lui avrebbe certamente sorriso coi mille pretesti di una squisita ricostruzione del Secondo Impero in una serie di « tableautins » alla Winterhalter, è dal Tumiati ridotto a poche, sommarie coloriture indispensabili. Vuole che la figura del Tessitore domini. E questa infatti domina il dramma e con tale intensità di vita e di realtà che avvolge e nasconde nella stessa sua vita, nella sua stessa realtà, anche quanto il dramma può avere d'artificio scenico e di convenzione teatrale.

Il « Tessitore » ritrovò iersera il grande successo che già l'accolse, or è più di un anno, alla sua prima rappresentazione su le stesse scene. Senonchè il successo fu iersera ancora più vibrante, più caldo, più immediato. Nell'evocazione dei giorni che preparavano il '59 c'era una fiamma ch'è la stessa fiamma con cui viviamo oggi i grandi giorni del 1915. Certe « battute » del Conte di Cavour, certe sue risposte esattamente storiche, certe sue meravigliose visioni profetiche del futuro non meno esatte storicamente di quelle risposte, toccavano nell'anima degli spettatori sentimenti d'oggi, pensieri d'oggi, talchè un fremito lungo e sordo correva, iersera, a quei richiami, tutt'il teatro.

Nell'interpretazione del « Tessitore » ebbero vivi applausi, accanto a Ermete Zacconi, Ines Cristina, il Graziosi, il Falcini, il Turco, l'Olivieri, ecc. Nei bei costumi della contessa di Castiglione, Ines Cristina era la vivente visione d'un disegno di Ingres o d'una litografia di Gavarni.

LUCIO D'AMBRA.

Teatri di Roma

COSTANZI — Oggi, la Compagnia diretta dal comm. Ermete Zacconi darà una sola rappresentazione, quella diurna, alle 17, con *Il Tessitore.*

NAZIONALE — Folto pubblico anche ieri sera e grandi ovazioni ad Ermete Novelli che interpretò con i suoi bravi comici *La gerla di papà Martin.*

Oggi due spettacoli: alle 17,30, *Il Cardinale Lambertini;* ed alle 21, *Mia moglie non ha chic.*

Domani, lunedì, grande serata straordinaria a beneficio della « Croce Roma Italiana » con *Il burbero benefico* di Goldoni ed il monologo *Divagando.*

VALLE — Bella esecuzione ed ottima accoglienza ebbe ieri sera la commedia di Giacinto Gallina: *Una famegia in rovina.* Emilio Zago ed i suoi attori meritarono molti e prolungati applausi.

Oggi, alle 17,30, *I pellegrini di Marostega;* ed alle 21, *El congresso dei sagrestani.*

Domani sera, lunedì, *Sior Todero brontolon.*

AL QUIRINO — Affollato come al solito di pubblico elegantissimo ebbe luogo ieri sera con pieno successo la replica della nuovissima operetta *Filina o Luison?*

La signorina Loreno, Dante Pinelli, Bertini, il Ciprandi, il Vitolo e tutti gli altri valorosi artisti della Compagnia Vitale furono calorosamente applauditi.

Oggi, doppio spettacolo, alle 5 1/2 e alle 9, con replica della graziosa operetta *Filina o Luison?*

ADRIANO — Lo spettacolo a beneficio della Società fra gli ex Vigili aveva raccolto in teatro un pubblico enorme che festeggiò i bravi artisti della Compagnia Campioni-Baccani, ed in modo speciale l'ottimo Alfredo Campioni, la Cassini-Rizzotto che fu una *Fedora* degna di encomio, il Faree, la Venti e gli altri.

Oggi, alle 17,30, *Messalina;* alle 21, replica dell'applaudito dramma *Ossessione* di Ugo Orlandi e di *Addio giovinezza.* In quest'ultimo lavoro sosterrà la parte del brillante Enrico Podda un attore che all'*Argentina* di Roma seppe imporsi per la viva simpatia che desta la sua bell'arte sincera e corretta di arguto brillante.

MANZONI — Monaldi ed i suoi bravi compagni d'arte ebbero ieri sera festosa accoglienza dall'enorme pubblico che affollava il teatro e che seguì con vivo interesse il noto ed applaudito dramma: *'Na serenata a Ponte.*

Era in teatro Giovanni Grasso il grande attore siciliano, che riconosciuto fu fatto segno a calorosi applausi.

Oggi, alle 5,30, *Er più de Trastevere;* alle 21, *Nino er boja.*

ALL'ACQUARIO — Stasera due rappresentazioni della brioso operetta *La casta Susanna,* che la Compagnia Bonomi ha allestito sfarzosamente. Lunedì *Boccaccio,* protagonista Ada Manecy.

Quanto prima serata in onore del piccolo artista Mario Campori, di anni 8, con la ripresa della rivista patriottica *Trento e Trieste,* con un nuovo quadro aggiunto al terzo atto.

SPETTACOLI del 10 Ottobre

COSTANZI — Compagnia drammatica Ermete Zacconi — Ore 17: *Il Tessitore.*

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 17,30 e 21: *Filina o Luison?*

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 17,30: *Messalina* — Ore 21: *Addio giovinezza!*

MANZONI — Compagnia drammatica Gastone Monaldi — Ore 17,30: *Er più de Trastevere* — Ore 21: *Nino er boja.*

NAZIONALE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Ore 17,30: *Il Cardinale Lambertini* — Ore 21: *Mia moglie non ha chic.*

VALLE — Compagnia dialettale Zago — Ore 17,30: *I pellegrini di Marostega* — Ore 21: *El Congresso dei sagrestani.*

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette Bonomi — Ore 18 e 21: *La casta Susanna.*

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin e Varietà.*

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo cinematografico: Ore 17, 19, 21,30. *I Pagliacci* di R. Leoncavallo.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 15,30 alle 23.

GIORNALE dei GIORNALI

La salute del marinaio nella guerra navale

Di due belle conferenze del prof. Filippo Rho, generale medico della Regia Marina *Sui servizi sanitari nella guerra navale* leggiamo nella *Rivista Marittima* un ampio riassunto, ricco di molte interessanti notizie.

Una Marina in guerra non può contare ordinariamente che sulle proprie risorse per tutto ciò che riguarda l'organizzazione sanitaria: si tratta infatti di un servizio che si compie a bordo di navi e che non può essere affidato se non ad un personale allenato ed addestrato alla vita navale.

Questo fa sì che i servizi sanitari a bordo delle navi da guerra sono impiantati e regolati in modo da poter dare in ogni occasione tutto il necessario rendimento utile. Infatti l'assistenza sanitaria da parte dei medici può svolgersi a bordo più agevolmente che sul campo ed alle trincee, e può valersi di tutte le risorse diagnostiche perchè nelle infermerie delle navi moderne esistono, in piccolo, impianti radioscopici e quanto occorre per le più accurate indagini ed analisi di laboratorio.

L'opera dei medici a bordo si svolge mentre si combatte

Per quanto si riferisce alle operazioni esclusivamente navali, non bisogna credere che *durante l'azione* poco o nulla di buono possano fare i medici ed il personale addetto al servizio sanitario, che poi ciò tanto valga aspettare la fine del combattimento per poter agire efficacemente e con calma.

Sulle navi in combattimento, il trambusto non è mai tale da paralizzare l'iniziativa dei medici, anche perchè si verificano pause più o meno prolungate nella pugna. Nella battaglia del Mar Giallo, l'azione cominciò alle 13,15, fu sospesa alle 15,30; ricominciò alle 17 e finì alle 20. Una stessa squadra in due successive battaglie, può combattere in modo diverso. Nella battaglia del Mar Giallo il combattimento fra russi e giapponesi si svolse unicamente con le grosse artiglierie ed a grande distanza, ed in tal modo il numero dei proiettili che arrivavano a segno era naturalmente piccolo. I giapponesi vi avevano impegnato 17 grosse navi, ma solo 6 furono colpite e da non più di 30-35 proietti. In totale si ebbero solo 226 uomini fuori di combattimento e 56 morti, ma sulla sola corazzata *Mikasa* le perdite furono di 125.

Nella battaglia di Tsushima, invece, la squadra giapponese composta di 37 navi, fu colpita da 115 grosse granate e da altrettanti proietti di minor calibro e quasi tutte le navi ebbero morti e feriti. Furono 700 i messi fuori combattimento, con un centinaio di morti, compresi però gli annegati di tre torpediniere andate a picco; 400 i feriti di qualche gravezza e la proporzione fra morti e feriti fu di 1 a 4. La battaglia di Tsushima cominciò all'una pomeridiana, ebbe qualche pausa per la nebbia, sull'imbrunire era virtualmente vinta dai giapponesi; però il combattimento riprese e durò con più larghi intervalli tutta la giornata seguente, in cui i giapponesi si diedero ad inseguire, distruggere e catturare le navi avversarie superstiti, ma sbandate e fuggenti. I medici ebbero adunque tempo e modo di prestare efficaci soccorsi.

Le tre grandi battaglie navali combattute con alterna fortuna fra tedeschi ed inglesi nella presente guerra europea, anche a giudicare dai pochi rapporti medici finora pubblicati, confermano questi dati di fatto e queste vedute.

Coi combattimenti di oggi aumenta il numero dei marinai feriti

Ma quale può essere la percentuale dei morti e feriti? Nei combattimenti navali più importanti avvenuti in Europa ed in America dalla guerra di secessione degli Stati Uniti (1864) alla guerra cino-giapponese, si ebbe dal 10 al 35 per cento di messi fuori combattimento; di questi un terzo e talvolta più era dato dai morti ed il rimanente dai feriti, di cui una metà poteva raggiungere da sè il posto di medicazione. Nella guerra cino-giapponese alla battaglia di Yalu, quantunque i cinesi non avessero artiglierie a tiro rapido, e rimanessero vinti, inflissero però gravi perdite ad alcune navi giapponesi. Così l'*Hiyei* ebbe il 18 per cento dei suoi uomini fuori combattimento, l'*Akagi* il 28 per cento, il *Matsushima* il 28 per cento; sulle altre le navi la percentuale rimase inferiore al disotto di 10 con il 2,40 per cento di morti e il 5,55 per cento di feriti.

Le cose andarono meglio ancora per i giapponesi nella guerra contro la Russia. Nella battaglia di Tsushima, relativamente alla forza totale della flotta giapponese, si ebbe solo il 3,32 per cento di messi fuori combattimento.

Certamente, oggidì, fra due squadre egualmente animose e di forze non troppo impari, neanche la parte vincitrice avrebbe perdite così limitate; i competenti ritengono che il 25 per cento degli uomini possa essere messo fuori combattimento, cosicchè su di una *dreadnought* i medici potrebbero avere fin 300 feriti da soccorrere e medicare, ma di questi la metà sarebbero feriti leggeri.

E' interessante avere una idea del numero dei feriti rispetto al numero dei colpi arrivati a segno. Nelle battaglie dell'Estremo Oriente si vide anche come una sola granata da 305 o da 254 mm, che penetri e scoppi in un locale di bordo, sia capace di mettere fuori combattimento 20-30 uomini fra morti e feriti. Una volta un proietto di tale calibro ferì 22 uomini senza ucciderne alcuno; un'altra volta vi furono 11 morti e 16 feriti; un'altra volta 4 morti e 18 feriti.

I feriti delle battaglie navali guariscono, in genere, presto e bene

In alcuni casi, anche proietti di minor calibro produssero effetti micidiali. Una da 152 mm. uccise 10 uomini e ne ferì 12 e, non di rado granate di tale grandezza ed anche minori ammazzarono o ferirono 5, 6, 10 e anche 12 uomini.

Si dànno poi dei casi straordinari in cui una granata, anche piccola, se penetra e scoppia in una casamatta di un cannone, dove si trovano granate e cartucce per il tiro, produce una disastrosa deflagrazione locale di tutto quel materiale esplosivo; un fatto simile capitò all'incrociatore corazzato *Iwate,* nella battaglia di Ulsan; allora un sol colpo uccise 41 individui e ne ferì 34.

Nelle battaglie sul mare, naturalmente i marinai corrono più pericolo di essere annegati che feriti; i giapponesi che pure furono vittoriosi, ebbero nella guerra contro i russi 1568 morti e 1362 feriti; le granate nemiche ferirono probabilmente 978 individui e ne uccisero 274; il cannone diede dunque relativamente pochi morti. La maggior parte dei decessi invece fu dovuta ad urto e scoppio di mine, per cui colarono a picco alcune navi e si ebbero 1184 annegati e 248 naufraghi superstiti ma feriti, mentre quasi trascurabili furono le perdite per ferite di fucile, shrapnells od arma bianca, che diedero soltanto 11 morti e 57 feriti.

Contrariamente a ciò che avviene nelle battaglie terrestri, sul mare il numero dei morti supera dunque purtroppo quello dei feriti, e ciò unicamente per la grande quantità di annegamenti inevitabili nello affondamento di navi.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

Le aziende Elettrica e Tramviaria del Comune

L'assessore al tecnologico per la "libera concorrenza"

Le municipalizzazioni

Già altra volta il Sindaco principe Prospero Colonna, a nome della Giunta, e confermando i principi espresi nel programma svolto al teatro «Nazionale» affermava essere proponimento della Amministrazione dare ogni cura per l'incremento della municipalizzazione dell'energia elettrica e delle tramvie.

Sta per scadere ora la convenzione fra la Società Anglo-Romana e l'Azienda Elettrica municipale ed il Consiglio dovrà presto occuparsi della ponderosa questione.

Quali, in proposito, siano i criteri dell'assessore al Tecnologico, Ing. Giambattista Giovenale, risulta chiaramente da questi brani di una lettera che recentemente egli ha diretta al Sindaco:

« E' da premettere che accettabili accordi potranno solo esser proposti quando il Comune si dimostri *pronto alla concorrenza*; e quindi l'Amministrazione, pur avendo presente la potenza della Società concorrente e le altre difficoltà di una lotta lunga e grave, dove addimostrarsi capace di affrontarla con animo sicuro ed adeguati mezzi.

« Ma, prescindendo da questa considerazione opportunistica, che basterebbe a determinare l'atteggiamento esteriore della Amministrazione, è mio intimo convincimento che, salvo il caso di imprevedibili offerte, il Comune debba *evitare ad ogni costo un nuovo concordato*; ed ecco perchè:

« L'Azienda fu creata per la concorrenza e cioè per sollevare la cittadinanza oppressa dalla Società monopolista con elevate tariffe e con regolamenti e metodi vessatori.

« Nè davvero dobbiamo pentirci di averla creata anche perchè, se tariffe e vessazioni sono diminuite, non è certo alla filantropia della S. A. R. che la cittadinanza lo deve.

« Se nel 1911, data l'impotenza alla quale un indirizzo incerto ed imprevidente avevano condotta l'Azienda, il Sindacato poteva una salvezza, oggi che l'Azienda è tecnicamente pronta è ragionevole ritornare al naturale regime della concorrenza.

« Sarebbe assai doloroso per l'Amministrazione cittadina, se dovesse nuovamente legarsi o meglio asservirsi ad un monopolio, durante il quale nè essa, nè il pubblico potrebbero più usufruire dei miglioramenti tecnico-economici che l'avvenire riserba.

« Del resto l'unica proposta di accordi di cui abbiamo notizia poggia su queste basi:

« 1. Si consolidano le attuali tariffe;

« 2. Azienda e Comune s'impegnano a non aumentare potenzialità d'impianti sia idrici, sia termici, per tutta la durata del concordato;

« 3. Per futuri occorrenze l'Azienda acquisterà l'energia dall'A. R. ad equo prezzo.

« Tanto varrebbe liquidare l'Azienda ed affidare ogni cosa all'A. R. con una nuova concessione di monopolio.

« Ma quando anche si volesse, per amor proprio mantenere viva l'Azienda, quale potrebbe essere la sua utilità ed a cosa essa potrebbe giovare allo scadere della nuova convenzione, quando avesse esaurito, come è probabile, tutta l'energia prodotta? Nella proposta non è indicata la durata del nuovo accordo, ma certo è che nessuno avrebbe il coraggio di proporla lunghissima. Sia dunque breve e per esempio di dieci anni, alla scadenza liberi noi, ma libera anche la Società; che approfitterebbe di tale libertà per tornare agli antichi metodi, alle antiche tariffe e per chiederci dell'energia, se volesse darcela, il prezzo che le converrebbe.

« Come si troverebbe allora il Comune? Peggio che nel 1912.

« Esso dovrebbe o galvanizzare l'Azienda, creando in fretta e furia centrali termiche, etc., ovvero concludere con la *Società Anglo-Romana* proroghe o nuove concessioni alle condizioni che ad essa piacesse imporre.

« Questa la ineluttabile fatalità che dobbiamo tener presente per evitarla.

« Sia dunque pur grave, sia pur dura la lotta nel momento attuale, deve l'Amministrazione nostra coraggiosamente ed onestamente affrontarla per non pregiudicare con una colpevole debolezza l'avvenire e mettere i nostri successori in condizione di essere jugulati allo scadere della convenzione.

Una ipotesi assurda

« Ma sono poi così terribili le conseguenze del regime di concorrenza?

« Vogliamo, anche uscendo dal campo della ragionevolezza, considerare la ipotesi più assurda.

« La Società, si dice, potrà abbassare le tariffe in modo da rendere impossibile la concorrenza e da far fallire l'Azienda. Che la Società a scopo di intimidazione ripeta a destra e sinistra tale minaccia è noto; ma chi potrà prenderla sul serio? Nessuno potrà credere che essa voglia procurare a sè stessa un danno durevole, danno che diverrebbe tanto maggiore; quanto maggiore divenisse il numero dei suoi clienti e quanto più sfrenato divenisse il consumo dell'energia semi-gratuita.

« Nè è poi da credere che gli azionisti vogliano rinunciare per qualche anno ai loro dividendi nella pallida speranza di riacquistare il monopolio, ma col pericolo di indurre il Comune nella tentazione di espropriare tutta l'industria elettrica della Società, ciò che esso potrebbe fare a buon mercato, quando i bilanci della Società diventassero passivi o languenti.

« Ma, ammessa per un momento questa assurda ipotesi, è proprio vero che in questo caso l'A. E. M. cadrebbe in fallimento e la Società A. R. riacquisterebbe l'ambito monopolio?

« Pur riconoscendo che l'illuminazione privata venduta ad eque tariffe rappresenta l'impiego più rimunerativo della energia prodotta, non bisogna dimenticare che la illuminazione pubblica da estendersi nei nuovi e vecchi quartieri, quella degli uffici municipali, il servizio tramviario, che è da ritenere sarà fra breve municipalizzato, la ferrovia Roma-Ostia, la coltivazione elettromeccanica dell'Agro Romano, il sollevamento dell'Acqua Vergine e tutte le altre consimili industrie offrono un più che sufficiente collocamento alla energia di cui l'A. E. M. potrà disporre quando gli impianti iniziati saranno completi ».

I bilanci

Segue a questo punto un prospetto, da cui risulta che il bilancio dell'Azienda, nella peggiore ipotesi, e cioè quando, perduti man mano tutti gli attuali clienti si abbandonasse *completamente* all'Anglo Romana la illuminazione privata, avrebbe un totale di proventi di L. 2.120.000 e un totale di spese, compresi gli interessi e gli ammortamenti, di L. 2.197.000, con una perdita annua di L. 77 mila.

Indi l'assessore Giovenale continua:

« Non sarebbe ancora il fallimento della Azienda. Ma se ciò è vero perchè gli amministratori dell'Azienda si mostrano così titubanti? La ragione è ovvia. Essi amministrano un'Azienda industriale e quindi hanno il dovere di interessarsi esclusivamente del bilancio affidato alle loro cure. In quel bilancio non può figurare l'immenso vantaggio che ritrarrebbe il pubblico dall'inconsulto minacciato ribasso di tariffe e neppure può figurarvi direttamente quel che il bilancio comunale aumenterebbe di introiti per tassa sulla luce venduta dalla A. R., quindi è naturale che essi pensino con poco entusiasmo all'avvenire ed ai grandi eccezionali sforzi che loro converrà fare in regime di concorrenza con la prospettiva di magri bilanci.

« Ma il Comune deve considerare il problema da un più elevato punto di vista. Il Comune non potrebbe non compiacersi dell'insperato sgravio che la tariffa minacciata arrecherebbe ai contribuenti e, determinato come è a difendere ad ogni costo l'Azienda, sa di potere accreditare moralmente a quel bilancio i proventi della tassa che a tutto carico dell'Anglo-Romana verrebbe a percepire. E si noti a questo riguardo che, diminuite smoderatamente le tariffe aumenterebbero smoderatamente i consumi e per conseguenza il gettito della imposta relativa.

« Ma l'ipotesi, che all'Azienda venga a mancare completamente la clientela privata d'illuminazione è evidentemente assurda, nè mancherebbero al Comune mezzi acconci alla difesa. Non è il caso qui di elencarli: ma è facile immaginare come per lo meno nella concessione di aree di demanio comunale, in tutte le transazioni di carattere patrimoniale e nelle concessioni di servizi pubblici o simili esso possa assicurare clienti all'Azienda in larghissima misura e ciò a prescindere dalla tassa del sottosuolo e da altre misure consimili.

Un periodo di lotta

« Affronteremo per certo un periodo di lotta aspra e difficile; ma non potrebbe essere che breve, perchè la Società A. R. riconosciuta la resistenza del Comune e della sua Azienda, dovrebbe infallantemente rientrare nel campo della ragionevolezza ed allora, ricondotte le tariffe ad equa misura, Società ed Azienda potrebbero senza speciali accordi prosperare a fianco l'una dell'altra seguendo passo per passo il crescente sviluppo della città e delle industrie, e la concorrenza per accaparrare nuovi clienti e conservare gli antichi si svolgerebbe sulla base di ribassi parziali variabili caso per caso.

« In questa lotta naturalmente avrebbero preponderante influenza le condizioni regolamentari accessorie e la buona qualità del servizio, ma in questo caso non vi è ragione per temere che l'Azienda, se convenientemente preparata alla lotta, non riesca a procurarsi quel tanto di clientela che le occorre per smaltire la non eccessiva quantità di energia della quale potrà disporre. Nè la Società potrebbe mai abusare di questo stato di cose, data la sopravvivenza e la floridezza dell'A. E. M. che riacquisterebbe così la sua funzione calmante pur apportando al bilancio comunale discreti lucri.

« Egli è per questo che, quando anche si voglia supporre seria la minaccia di pazzi ribassi, il Comune non dovrebbe lasciarsi intimidire e dovrebbe perciò affrontare risoluto i disagi della concorrenza per non andare nei disastri del sindacato.

« Ma il Comune, ci si domanda, avrà mezzi per affrontare questa concorrenza?

« Questo è un punto gravissimo nel quale bisogna chiarire le idee perchè l'A. R. anche di questo dubbio si fa un'arma d'intimidazione. Ora si dice che l'Azienda in regime di concorrenza non saprà come collocare le sue energie ed i capitali spesi resteranno infruttiferi e fallirà; ora si dice che per affrontare la lotta occorre nuova energia in quantità stragrande e quindi occorrono immensi capitali che il Comune non ha e non potrà trovare.

« Evidentemente qui si giuoca sull'equivoco e per dissiparlo bisogna distinguere le due direttive da seguirsi in tempi successivi.

I mezzi

« *Primo periodo*: Noi dobbiamo da principio limitarci ad assicurare l'utilizzazione dei capitali spesi aggiungendo ad essi quel poco che occorre per utilizzare completandoli gli impianti fatti. In questo modo noi provvederemo alla illuminazione pubblica, agli uffici municipali, al servizio attuale della A. T. M. ed avremo disponibile una certa quantità di energia che destiniamo alla illuminazione privata, ma che se la S. A. R. non ce lo permetterà utilizzeremo diversamente come sopra ho indicato e specialmente in tramvie.

« In questo caso non ci occorrono grandi capitali, ma soltanto quelli che chiediamo al Consiglio con la deliberazione di Giunta del 19 maggio 1915 e cioè 6.814.100 lire delle quali L. 4.507.100 per sanare il passato e L. 2.307.000 perchè nel 1915 od ulteriormente l'A. E. C. possa completare i suoi impianti e svolgere regolarmente la sua attività. Qui è da notare che tale somma occorrerà ugualmente anche in caso di concordato a meno che si vogliano lasciare inofficiosi gli impianti fatti, infruttiferi i capitali impiegati, ciò che significherebbe liquidare l'Azienda, perdendo tutte le ingenti somme già spese.

« Ma ad evitare il timore di così catastrofiche conseguenze è da considerare che tra le anticipazioni già fatte ed i fondi di ammortamento che l'Azienda continuerà a costituire nei prossimi esercizi il fabbisogno finanziario suddetto potrà in breve tempo essere coperto, anche nel caso che i mutui previsti rimanessero sospesi per le attuali condizioni del paese.

« *Secondo periodo*: Se avremo danari e ne riconosceremo la convenienza, potremo in seguito creare altre forze o comprarle e provvedere così a tutta la rete tramviaria che riscatteremo dalla S. R. T. O. (ciò che non potrà di certo effettuarsi nel 1915), all'aumento degli altri pubblici servizi ed anche alla maggiore estensione della illuminazione privata. Dagli impianti a questa ultima relativi naturalmente ci asterremo quando, per dannata ipotesi, l'A. R. deprimesse le tariffe oltre i convenienti limiti.

« La Società minaccia; ma effettivamente è il Comune che tiene la spada pel manico: perchè, mentre essa ha speso somme ingenti che non può lasciare infruttifere, il Comune ha assicurato il frutto alle somme spese e non ne spenderà altre sino a che non sia sicuro di poterne ricavare buon frutto.

« Dobbiamo aver fiducia che le sorti del nostro paese siano tali da permettere al governo di aiutare l'Amministrazione nostra per mezzo della Cassa depositi e Prestiti e non possiamo fin da oggi, pel timore che questo aiuto per una ragione o per un'altra ci venga a mancare, darci in braccio alla S. A. R. Infatti, se l'industria municipale si dimostrerà (dopo anni di esperienza) redditizia, non sarà difficile al Comune procurarsi denaro sul libero mercato; ma quando il frutto di questo denaro fosse tale da superare gli utili conseguibili dalla industria, il Comune potrà rinunciare ad ogni ulteriore ingrandimento e contenere l'A. E. C. in quei limiti che indicai e con quei mezzi che oggi le vengono assegnati.

« Concludendo il problema sotto qualunque aspetto lo si consideri non ammette che una soluzione: *Libera concorrenza*; per ora nei modesti limiti che ci sono concessi dalle attuali condizioni di cose, in misura più ampia quando i maggiori mezzi e la maggiore esperienza ce lo consiglieranno.

L'assessore: G. B. GIOVENALE.

Una visita alla Centrale Elettrica Municipale

Stamane una numerosa comitiva di assessori e consiglieri comunali si è recata a visitare la Centrale Elettrica Municipale presso San Paolo, ove erano ad attenderla il Presidente della Commissione amministrativa ing. cav. Archimede Transi, l'assessore al Tecnologico ing. comm. G. B. Giovenale, i membri della Commissione prof. O. M. Corbino, march. A. Spinola, rag. Paolo Alfani, prof. Costantino Ascoli, col segretario ing. Ugo Cerreti, il direttore ing. cav. Guido Fano, l'ing. Vito Di Cave, l'ing. Corrado Puccioni, l'ing. Isidoro Bonati, l'ing. Giorgio Levi Cases, il rag. Mario Martini, l'ing. Francesco Motta, l'ing. Gaetano Roselli, ecc.

Abbiamo notati fra gli intervenuti il prosindaco Apolloni col capo di gabinetto comm. Clementi ed il fungente da segretario generale comm. Caselli, gli assessori Di Benedetto, Libotte, Poggi, Staderini, Benucci, Testa, i consiglieri comunali senatore Cruciani Alibrandi, Tacchi, Ventura, Grandi, Gislamberti, Capuano, Bruchi, Ranzi, Flori, Serafini, Massimo, Cochetti, Ceccarelli, Palomba, Bianchi, Cartoni, Franzetti, Cremonesi, Grazioli, Mora, Levi, Rebecchini, Frattini.

La comitiva, cui fornivano interessanti spiegazioni i tecnici, si indugiò ad ammirare il macchinario termogeneratore, comprendente due gruppi elettrogeneratori composti ciascuno di Motore Diesel a due tempi e di alternatore trifase, di altri due gruppi come i precedenti, ma di potenza doppia e di due composti ciascuno di un motore Diesel a quattro tempi.

Questi gruppi, spiegava l'ing. Transi, servono per l'eccitazione e per i servizi ausiliari ed eventualmente anche a provvedere, attraverso i trasformatori dei servizi locali, corrente alternata per il servizio esterno.

L'attenzione dei presenti si è poi portata sull'impianto di circolazione e raffreddamento dell'acqua di raffreddamento dei motori Diesel — impianto magnifico e modernissimo; poi sull'impianto di circolazione di acqua di condensazione, su quello di circolazione e di filtrazione dell'olio lubrificante, su quello di filtrazione dell'aria.

Indi la comitiva ha visitato il deposito e la distribuzione dell'olio combustibile, le gru e ponte, il quadro complicatissimo e perfettissimo di distribuzione, e la cabina di trasformazione per i servizi locali.

Scese poi a visitare la stazione ricevitrice della energia idroelettrica — tuttavia in costruzione e che molto probabilmente sarà allestita per la fine dell'anno — e comprendente otto trasformatori monofasi, di cui due di riserva, da trentamila a ottomila cinquecento volt, della potenza di 2000 kilovat ciascuno.

Gli intervenuti hanno fatto complimenti all'assessore, i componenti la Commissione, il direttore ed i tecnici.

L'assessore Di Benedetto

Ieri l'assessore ing. Annibale Spreca, ritornato, come abbiamo già detto, a Roma, ha ripreso la direzione dell'Ufficio di Nettezza Urbana a cui è delegato, sollevando così, dopo oltre tre mesi di ininterrotto lavoro quotidiano, il suo collega avv. Francesco Di Benedetto, che, durante la assenza per ragioni di servizio militare, lo ha sostituito. I giornali ebbero occasione più di una volta di rilevare e lodare la attività inesauribile di Francesco Di Benedetto, che tutti potevan vedere, dalle prime ore del mattino, girare per ogni angolo di Roma, in automobile, per sorvegliare, rendersi conto dello stato di pulizia delle strade, accertarsi che i suoi ordini fossero eseguiti. Ed hanno notato come, malgrado la insufficienza dei mezzi e del macchinario, la riduzione dei cavalli e dei muli requisiti dall'Autorità militare, lo stato anormale del corpo degli spazzini dopo il richiamo di molti di essi alle armi e la loro affrettata sostituzione con elementi nuovi e non pratici, tuttavia le condizioni generali di pulizia e di manutenzione delle strade si sono sempre mantenute sufficientemente buone.

Nel momento in cui l'assessore Di Benedetto lascia questo faticosissimo ramo di servizio, per tornarsi a dedicare tutto all'Ufficio Legale, era doveroso ricordare queste sue benemerenze. La cittadinanza gli deve una parola di plauso e di gratitudine, e noi ci compiacciamo di farci interpreti di questi sentimenti.

Rigorosa vigilanza municipale nello smercio del latte

L'Amministrazione comunale ha ordinato che sia intensificata la vigilanza sul latte che si smercia in città, prelevando quotidianamente il maggior numero di campioni per verificare la composizione e lo stato igienico. Fu disposto che nessuna tolleranza sui vigenti regolamenti sarà accordata a quei negozianti che si ostinano a vendere nei negozi il latte normale a prezzo superiore ai 40 centesimi il litro, e le contravvenzioni saranno più rigorose.

Si ricorda come il latte portato a domicilio deve per necessità costare più caro, benchè in questo periodo l'ufficio d'igiene non applichi letteralmente le prescrizioni regolamentari sulle bottiglie, limitandosi ad esigere che siano pulite, di vetro bianco e bene tappate.

Il carbone-legno

La Camera di Commercio comunica:

Si partecipa agli interessati che d'ora innanzi l'esportazione del *carbone-legno* è subordinata al preventivo permesso del Ministero delle Finanze che riservasi di deliberare, volta in volta.

Si rende noto che il R. Console di Salonicco partecipa che le ferrovie della Macedonia Salonicco-Monastir, Salonicco-Chegeli sono state assunte dallo Stato Ellenico e dal 3 corrente il servizio merci è sospeso.

I nostri caduti

IL MAGGIORE MODESTINO VALLESE

In uno dei più difficili momenti, quando sulla quota 170 del Monte S. Michele, espugnata dai nostri, si scatenò uno dei più spaventosi uragani di artiglieria austriaca che abbia visto quel fosco settore, il maggiore Vallese portò alla riscossa il 2.o battaglione del... fanteria; con miracoli di eroismo ve lo tenne fermo, e alla testa di esso si lanciò al contrattacco ricacciando il nemico.

Colpito da un proiettile d'artiglieria cadde sul campo, oggetto d'ammirazione per tutti coloro che lo videro. Ancor giovane, era già in corso il decreto della sua promozione a tenente colonnello.

Aveva fatto valorosamente la campagna di Libia come capitano dell'8.o bersaglieri ed era stato il primo a sbarcare alla testa della sua compagnia ad Homs. Ufficiale di mente, di cultura, di carattere e di gran cuore lascia di sè largo compianto in tutti coloro che lo conobbero. Alla vedova e ai sei figli giovinetti che lo piangono rimanga il conforto della medaglia d'oro che è stata proposta alla sua memoria.

Una visita della Regina Madre all'Ospedale delle Suore di Nancy

Nel pomeriggio di ieri la Regina Margherita, accompagnata dal duca Provana di Collegno e dalla contessa Irene Rignon, si recò in automobile all'ospedale francese delle suore di S. Carlo di Nancy in Piazza della Sagrestia per visitarvi i nostri feriti di guerra.

L'augusta signora fu ricevuta dall'ambasciatore di Francia, signor Barrère, dalla signora Barrère e dalla madre superiora delle suore di S. Carlo.

La visita, che fu di luminoso conforto ai feriti si prolungò per circa un'ora.

La Commissione provinciale per gli indumenti militari

Ieri sera, alle ore 17, presieduta dal prefetto, si è adunata in Prefettura la Commissione provinciale per la confezione degli indumenti militari.

L'assemblea numerosissima, dopo matura discussione, ha deciso che per le varie confezioni fano accordate le seguenti mercedi: Sciarpe L. 1.60 — Calze L. 0.90 — Manichini L. 0.40 — Ventriere L. 1.40 — Ginocchiere L. 0.80 — Guanti L. 0.90.

Ha inoltre deliberato la nomina di due Commissioni di vigilanza, una per i Comitati di Roma, una per i Comitati della Provincia e di una Commissione per il collaudo degli indumenti confezionati che verranno versati al magazzino militare.

All'Associazione della Stampa
L'elezione del presidente rinviata

Ieri sera ha avuto luogo all'Associazione della Stampa l'Assemblea convocata per l'elezione del Presidente. Il vice-presidente Belcredi annunciò anzitutto che il Consiglio direttivo, considerata la situazione difficile creata dalla non accettazione della Presidenza per parte dell'on. Bissolati, credeva opportuno di presentare le sue dimissioni per creare intorno al futuro Presidente un consesso omogeneo.

Presero la parola varii oratori affermando la piena fiducia nel Consiglio e proponendo che le dimissioni venissero respinte. Messa ai voti la proposta a unanimità furono respinte le dimissioni.

Il Consiglio a mezzo del vice-presidente ringraziò, riserbandosi ogni decisione.

Venne quindi presentato il seguente ordine del giorno relativo alla elezione del Presidente:

« L'Assemblea, riconoscendo che per evidenti ragioni di opportunità e di tempo, non è possibile rendere esecutive le deliberazioni prese in precedenti assemblee, relative alla elezione del Presidente; *delibera*: di rinviare l'elezione stessa all'epoca fissata dallo Statuto per le elezioni annuali.

« *Bazzoni, Dobrilla, Gabrielli, Maldura, Meoni, Nesti Gustavo, Ravasini, Rossi Renzo, Scolari, Sgarbi, Sobrero, Tondi, Venzo, Villetti* ».

Nessuno avendo preso la parola, l'ordine del giorno venne approvato e la seduta fu tolta.

Nozze Di Castelnuovo-Di Porto

Oggi hanno avuto luogo le nozze della bella e coltissima signorina Lavinia Di Castelnuovo, figlia del nostro collega barone Arturo Di Castelnuovo, con l'egregio giovane rag. Lello Di Porto.

Il rito civile venne celebrato in Campidoglio dall'assessore comm. Di Benedetto, il quale disse elevate parole di circostanza bene augurando all'avvenire degli sposi.

I numerosi amici ed estimatori delle loro famiglie hanno inviato agli sposi doni pregevolissimi ed infiniti auguri. Fra questi giunsero in modo particolare graditi le benedizioni ed i ringraziamenti dei bambini dell'asilo dei figli dei richiamati istituiti dal benemerito Comitato nazionale femminile « Per la nostra Italia », al quale il barone Arturo Di Castelnuovo elargisce continuati generosi contributi.

Alla coppia felice mandiamo i nostri più fervidi saluti per un avvenire di felicità.

Vendita di pacchi postali

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi ci comunica che nei giorni 11, 12, 13, 14 e 15 del corrente mese si terrà nel Deposito Centrale degli Invii postali non esitati (Piazza Madama, 21) alle ore 9 1/2 ant. la vendita all'asta pubblica degli oggetti contenuti nei pacchi non distribuiti per mancanza d'indirizzo o per altre ragioni, i quali hanno compiuta la prescritta giacenza.

Due feriti in rissa al Viale del Re

La scorsa notte, verso l'una e mezza, sono stati trasportati all'ospedale della Consolazione, con due vetture, due giovinotti feriti che vennero identificati subito per Alfredo Gentili, di 28 anni, romano, abitante in via della Luce 48, cameriere, e Vincenzo Carletti, di 32 anni, romano, abitante al Lungo Tevere di Ripa.

Il primo, ch'era accompagnato dal vice-brigadiere di P. S. Giovanni Mariani della brigata di S. Eustachio, venne trattenuto in osservazione poichè presentava una ferita d'arma da punta all'emitorace sinistro, penetrante in cavità.

Il secondo, accompagnato dal pastaio Umberto Franchi, dal fornaio Armando Fontana, dal pescivendolo Umberto Rossi e dal vetturino Enrico Carboni, era leggermente ferito ad una mano e alla scapola sinistra; e venne giudicato guaribile in 12 giorni.

Interrogati dalla guardia di servizio, tanto il Gentili che il Carletti si chiusero in un... dignitosissimo silenzio; così che per saper qualche cosa l'agente si rivolse a coloro che i due feriti avevano accompagnato. Il brigadiere Mariani fece allora la seguente dichiarazione, confermata dagli altri:

— Eravamo tutti, eccettuati i due feriti, nell'osteria Belucci in piazza San Crisogono a bere un bicchier di vino e a chiacchierare amichevolmente, quando sulla soglia della bettola è comparso il Gentili che lo conosco di vista e che, pallido in viso, rivolgendosi specialmente a me, ha gridato: « Per carità, aiutatemi! Mi hanno ferito! Un *boiaccia* mi ha accoltellato a tradimento! Portatemi all'ospedale! »

« Tale invocazione ha prodotto naturalmente un po' di trambusto fra i presenti. Tutti ci siamo precipitati a soccorrere il ferito. Nel momento stesso un altro giovane — il Carletti — entrava barcollando nell'osteria chiedendo a sua volta aiuto. Allora abbiamo mandato in cerca di vetture e su queste abbiamo adagiati i feriti per trasportarli qui... Durante il tragitto ho cercato, com'era mio dovere, di far parlare il Gentili: ma nulla egli mi ha voluto dire che giovasse a far luce sul misterioso ferimento.

In seguito a questo racconto, il Commissariato di P. S. di Trastevere iniziava poco dopo le indagini opportune: dalle quali è risultato pertanto che la rissa, per ragioni non ben note, era avvenuta nei pressi di un piccolo caffè al viale del Re e che il feritore fu probabilmente un tale conosciuto col soprannome di « Palletta ».

Questi è ora attivamente ricercato.

All'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati

Riceviamo:

Abbiamo letto in codesto accreditato giornale che alcuni soci dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati dello Stato si dolgono che il Consiglio di amministrazione abbia disposto di conferire dieci posti gratuiti nel proprio Convitto di Spoleto ad altrettanti orfani d'impiegati, non ascritti al sodalizio, che eventualmente cadessero sul campo dell'onore per la gloria e la grandezza della patria; e queste doglianze essi muovono nella supposizione che l'accennato provvedimento significhi sottrazione del beneficio agli aventi diritto, orfani di soci, che sono già ricoverati in Convitto.

Ora nulla v'ha di meno esatto di una tale supposizione. Innanzi tutto il Consiglio di amministrazione non ha disposto, ma ha fatto una proposta, che il Comitato centrale — organo maggiore dell'Istituto e rappresentante legittimo di tutti i soci — si è affrettato ad approvare con plauso. E ciò premesso aggiungiamo che il conferimento dei dieci posti ad orfani d'impiegati non soci, mentre non farà uscire dal Convitto alcuno dei giovani che già vi sono ricoverati, e che abbiano diritto a rimanervi, non toglierà neppure un posto agli orfani degli impiegati iscritti al sodalizio, essendo stati ammessi tutti quelli che ne hanno fatto domanda. D'altra parte non sarà diminuito menomamente il fondo degli assegni per gli orfani assistiti presso le famiglie, mentre la maggiore spesa dei dieci posti in questione graverà, non già sui contributi dei soci, ma sulle entrate libere provenienti dalla tassa di bollo sulle quietanze degli stipendi, che è pagata da tutti gl'impiegati dello Stato anche non soci dell'Istituto, e dal sussidio del Tesoro che è corrisposto col denaro di tutti i cittadini contribuenti.

Siamo sicuri che queste delucidazioni varranno a tranquillizzare completamente i soci autori del comunicato che non vorranno dissentire dalla grandissima maggioranza dei soci, la quale ha sentito vivo il bisogno di compiere nella solenne ora che attraversa l'Italia un atto di dovere nazionale e di fraterna solidarietà verso tutta la grande famiglia dei funzionari dello Stato.

Per la presidenza dell'Istituto degli orfani degli impiegati dello Stato: il vice-presidente: *Tullo Gisci*.

La sega circolare alla farmaceutica Garroni
I ladri, arrestati, riescono a fuggire

I ladri hanno tentato durante la notte scorsa un colpo audace contro la Farmaceutica Garroni sita a pianterreno del palazzo Altieri all'angolo di via del Plebiscito con via degli Astalli.

A quanto sembra, i furfanti, ch'erano due, sarebbero riusciti a nascondersi nei locali stessi della *Farmaceutica* fino da ieri sera. Comunque, a notte alta, valendosi di una sega circolare, hanno incominciato a forare il fianco d'una robusta cassaforte che conteneva qualche migliaio di lire: ma, disturbati da due inquilini del palazzo Altieri, i quali rincasavano, hanno abbandonata l'impresa.

I due inquilini, che salivano le scale a breve distanza, erano la signora Maria Pieretti — accompagnata da una domestica — e il signor Guglielmo Nannini, di 22 anni, da Bologna, fattorino al Banco di Roma.

Fu la signora Pieretti ad accorgersi che un filo di luce filtrava attraverso le imposte di una finestra interna della farmaceutica, ad avere il sospetto che i ladri fossero nel negozio. Ella attese che il signor Nannini la raggiungesse e a lui partecipò il dubbio.

Il Nannini, allora, cavata di tasca la rivoltella, andò ad appostarsi a breve distanza dall'uscio della farmaceutica. Poco dopo vide uscirne due individui che si allontanarono in fretta verso via del Plebiscito.

Egli coraggiosamente li inseguì, li raggiunse e li fermò invitandoli a seguirlo alla vicina Questura. Manco a dirlo, i due protestarono contro l'*alt* improvviso dichiarandosi degli onesti cittadini.

— Tanto meglio — replicò il Nannini. Vengano dunque in Questura, e tutto sarà chiarito.

Mentre il Nannini parlava, si avvicinò un agente di P. S. ch'era di servizio nelle vicinanze. Egli afferrò uno degli sconosciuti mentre il Nannini faceva con l'altro. Ma i due furono pronti alla difesa, con uno spintone si liberarono dalla stretta e fuggirono a gambe levate. Uno dei due, anzi, per correr meglio, abbandonò un piccolo involto che teneva sotto il braccio.

Il Nannini e la guardia tentarono di raggiungerli: ma finirono col perderli di vista. Non rimase alla guardia che raccogliere e sequestrare l'involto: il quale conteneva una sega circolare completa ed alcuni pezzi di ricambio.

Della ricerca dei ladri si stanno occupando attivamente i funzionari del Commissariato di P. S. di Trevi, e quelli dell'ufficio investigativo della Questura centrale.

I morti del Tevere
Un suicida

I barcaiuoli Pietro Guidotti e Alfredo Vapini trassero ieri sera dalle acque del fiume presso Ponte S. Angelo il cadavere d'un uomo anziano, di media statura, dai capelli e dai baffi non appena brizzolati, vestito di scuro; e lo trasportarono, dopo le consuete constatazioni di legge, alla *Morgue* per il riconoscimento.

Il morto, che a giudizio del medico necroscopo doveva esser rimasto sott'acqua per circa una settimana, venne subito identificato per un certo Luigi Peschisolido, di 49 anni, da San Giovanni Campano, cameriere, abitante al Lungo Tevere Testaccio n. 112. Alcuni parenti avevano denunziata alla Questura, fin dal 3 corrente, la scomparsa di lui che in data del 2 aveva scritta alla zia Filomena Peschisolido, in via dei Coronari, 150, una cartolina nei seguenti termini:

« *Carissima zia*,

Vi faccio sapere che io mi sento fortemente malato agli occhi e con questo braccio non posso lavorare, cosí mi son deciso di fare ciò che devo fare.

Arrivederci a tutti. Saluti a voi, alla zia Teresa e mi dico vostro nepote.

Peschisolido Luigi ».

Da questo scritto si arguisce facilmente come e perchè il disgraziato abbia cercato la morte nel Tevere.

Ambulatorio Ostetrico del Testaccio. — Lo ambulatorio Ostetrico-Ginecologico del Testaccio che fa parte dell'Istituto di assistenza sociale del Testaccio e che è diretto dal prof. conte Carlo Politi Flamini ha ripreso l'orario invernale. Esso funzionerà il lunedì e il giovedì dalle 9 alle 13. La Segreteria di via Marmorata 52 è aperta dalle 3 alle 7 della sera.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Duca di Genova

Stamane ha fatto ritorno a Roma il Duca di Genova, Luogotenente generale del Regno.

Le entrate dello Stato

Nel primo trimestre dell'esercizio in corso le entrate dello Stato hanno reso, escluso il dazio sul grano, L. 487.139.000 con un aumento di L. 74.592.000 in confronto del corrispondente periodo dell'esercizio 1914-1915. Ecco la tabella particolareggiata:

Lugl.-sett.	1915	1914 mil. di L.	Differ.
Tasse sugli aff.	70.346	67.842	+ 2.504
» di cons.	118.455	94.129	+ 24.326
Privative	150.282	123.393	+ 27.948
Imposte dir.	99.950	86.001	+ 13.949
Serv. pubbl.	47.506	40.282	+ 7.224
Totale	487.139	412.517	+ 74.592
Dazio sul grano	5	12.422	— 12.417

Non tutto l'incremento dei 24 milioni, cospicuo se si consideri il presente periodo di guerra, è dovuto ai nuovi aggravi, ma in gran parte è prodotto del costante progresso delle entrate, indice del vigore economico del nostro paese.

Ecco qualche appunto sui vari cespiti:

Le *tasse sugli affari* produssero nel trimestre oltre 70 milioni, con un aumento di 2 milioni e mezzo sul primo trimestre 1914-915. Contribuirono all'aumento le tasse di successione, la *manimorte*, il bollo; questo ultimo per 3 milioni e 600 mila lire. Diminuirono le ipoteche perchè il capitale è preferibilmente impegnato nelle speculazioni per le forniture ed il munizionamento.

Le *tasse di consumo* ebbero un incremento di quasi 24 milioni e mezzo, cioè 118 milioni e mezzo contro 94 milioni del trimestre 1914-15. Aumentarono per 12 milioni e mezzo le tasse di fabbricazione sullo zucchero, di quasi 2 milioni quelle sugli spiriti; e di quasi 10 milioni le dogane e i diritti marittimi, ciò che dimostra ripresa nelle importazioni.

Le *privative* resero 27 milioni e mezzo in più, cioè 21 i tabacchi, oltre 1 milione i sali e quasi 5 milioni e mezzo il lotto (netto della vincite).

In aumento sono anche i *servizi pubblici*, con oltre 6 milioni di incremento le poste e 1 milione e 610 mila i telegrafi; il reddito del telefono fu in diminuzione, stante la limitazione o la sospensione dei servizi telefonici interurbani.

E' permessa l'esportazione di 500 mila quintali di riso

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Governo, essendo venuto nella determinazione, anche per aderire alle ripetute richieste degli agricoltori, di consentire la esportazione di una limitata quantità di riso, ha riunito i rappresentanti degli enti interessati per concretare i precisi termini di tale concessione, dichiarando che esso si riserva piena facoltà di revocare ogni permesso d'uscita qualora lo richiedessero i bisogni del Paese e il prezzo di tale derrata dovesse crescere per il consumatore diretto.

Contro una esportazione complessiva media di quintali 300.000 all'anno, (equivalente a quintali 1.200.000 di risone), verificatasi nel triennio 1911-12-13, non furono nell'anno corrente esportati se non 9800 quintali, destinati alle nostre Colonie e alle Cooperative italiane all'estero; e il Governo ha consentito che nei tre mesi che mancano alla fine d'anno si esportino, mensilmente ripartiti, 500.000 quintali fra risone e riso brillato (assegnandosene, intanto, 100,000 al mese di ottobre, il quale esodo non potrà portare una perturbazione nei mercati, essendo notorio che havvi una giacenza invenduta di oltre 1.200.000 quintali di riso brillato del raccolto 1914, mentre il raccolto dell'anno corrente si valuta a quintali 5,500,000.

Il riparto dei quantitativi di riso da esportarsi sarà proposto da una Commissione presieduta dal Commissario Civile per la Provincia di Milano, al quale gli interessati dovranno far pervenire le loro domande entro il 15 corrente e dovrà, poi, essere sanzionato dal Governo.

Le richieste di carri ferroviari

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica:

« Pervengono in questi giorni alle Ferrovie dello Stato frequenti reclami di autorità locali, di enti pubblici e privati perchè le stazioni non sempre riescono a soddisfare colla desiderata prontezza tutte le domande di carri fatte dagli speditori pel carico delle merci.

In proposito è opportuno mettere in rilievo che i trasporti di interesse militare, i quali impegnano una notevole parte dei carri di cui si dispone, hanno enormemente ridotta la quantità di materiale che può essere messa a disposizione del pubblico per i trasporti ordinari.

Sono perciò enormi le difficoltà che incontrano le Ferrovie per fornire, sia pure in misura ridotta, il materiale occorrente pel carico; tanto più in questo momento in cui stiamo attraversando il periodo dei forti trasporti agricoli. Basti accennare che attualmente sono impegnati 5000 carri nei trasporti dei cereali; 12.000 carri nei trasporti vendemmiali; 4000 carri nei trasporti dei concimi.

Le Ferrovie si sforzano di fronteggiare nei limiti del possibile la situazione, senza neppure ricorrere ai mezzi adottati negli altri Paesi belligeranti, dove il servizio ferroviario viene completamente sospeso per lunghi periodi, non solo nelle zone di guerra, ma anche in quelle limitrofe.

Ma è certo che in questi momenti occorre un opportuno adattamento anche da parte del pubblico, non dovendosi dimenticare che siamo in guerra e che non riesce possibile sottrarsi alle conseguenze della medesima ».

Per l'istituto orientale di Napoli

L'on Colosimo ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle Colonie per sapere la ragione del ritardo ad autorizzare la pubblicazione degli avvisi per le inscrizioni ai corsi e per gli esami di riparazione nel R. Instituto Orientale di Napoli:

se è esatto che s'è invitato il Presidente dell'Instituto a richiedere l'avviso dei Professori, « se non fosse il caso quest'anno di chiudere l'Instituto »;

se infine, pur non avendo ancora autorizzato il bando per la inscrizione ai corsi, « siasi chiesto il numero degl'inscritti! »;

e se tutto ciò, all'infuori della volontà del Ministro; non voglia significare il proposito d'inceppare l'andamento dell'Instituto, per screditarlo e svalutarlo ».

Gli italiani d'oltre Oceano

NAPOLI, 10. — Stamane, accolti tra l'entusiasmo di molto popolo, sono arrivati 1800 riservisti da New York. Essi sono poi partiti per i rispettivi distretti.

Il vincitore di Lulle Burgas contro il Re Ferdinando

ZURIGO, 9.

La « Frankfurter Zeitung » riceve da Budapest:

Il generale bulgaro Dimitrieff ha rimandato le sue decorazioni, dichiarando di non volerle portare, finchè Re Ferdinando regnerà in Bulgaria.

* * *

PIETROGRADO, 9.

Il Ministro plenipotenziario bulgaro, a Pietrogrado, Maljarof, disapprovando il Governo, ha inviato le sue dimissioni a Sofia.

Bulgaria e Grecia

LONDRA, 9.

I giornali hanno da Amsterdam che la Bulgaria avrebbe presentato un ultimatum alla Grecia circa lo sbarco delle truppe alleate a Salonicco.

Bulgaria e Romania

ZURIGO, 9.

Si ha da Sofia:

Il Re ha diretto una lettera al Ministro della Guerra per annunciargli che lo nomina comandante supremo dell'esercito in campo.

Ieri è arrivato qui il ministro bulgaro a Nisch.

Si annunzia che le comunicazioni ferroviarie con la Rumenia sono interrotte.

I probiviri

Ecco il decreto luogotenenziale 26 settembre 1915 per il regolare funzionamento dei probiviri durante la guerra.

Art. 1.o — Per i Collegi di probiviri istituiti in conformità alla legge 15 giugno 1893, n. 295, e situati nella zona di guerra, sono sospese, fino a nuova disposizione, le elezioni che a norma dell'art 17 del regolamento 26 aprile 1894 n. 179 dovrebbero aver luogo la seconda domenica di novembre pel rinnovamento parziale di essi e i probiviri che in questi Collegi hanno compiuto il quadriennio di carica rimangono in ufficio fino al giorno che sarà stabilito con le nuove disposizioni da emanarsi ai termini del presente articolo.

Art. 2.o — Qualora il presidente di un Collegio di probiviri istituito a norma della legge 15 giugno 1893, n. 295, sia in servizio militare e il Collegio manchi di un presidente supplente o questo pure sia in servizio militare, si procede alla nomina di un presidente supplente con le formalità e norme prescritte dall'art. 3 della legge stessa.

Alla temporanea sostituzione dei vice-presidenti di classe dell'Ufficio di conciliazione che trovinsi sotto le armi, si provvide a norma del capoverso dell'art. 47 del regolamento 26 aprile 1894, n. 179.

Art. 3.o — Quando a causa del servizio militare nella categoria degli industriali di un Collegio di probiviri, ovvero nella categoria degli operai, il numero sia ridotto a tre, cessano temporaneamente dalla loro carica i due vice-presidenti dell'Ufficio di conciliazione, il quale sarà sempre presieduto dal presidente, e si provvede, occorrendo, a completare la giuria a norma dell'art. 6 della legge e dell'art. 40 del regolamento.

Qualora il numero dei probiviri di una delle due categorie sia, a causa del servizio militare, ridotto a due, la Giuria funziona regolarmente con la presenza del presidente, o di chi ne fa le veci, e di due soli membri l'uno industriale, l'altro operaio; e per quanto riguarda l'Ufficio di conciliazione si applica la disposizione del comma precedente chiamando inoltre a farne parte un membro della categoria che sia rimasta senza rappresentante in quell'Ufficio.

Nel caso preveduto nel comma precedente ove siano rimasti nella giuria due rappresentanti della stessa categoria, deve astenersi dal prendere parte alle udienze quello di essi che abbia riportato nell'elezione un minore numero di voti, e in caso di parità di voti il meno anziano di età.

Qualora infine, a causa del servizio militare, i probiviri di una delle due categorie siano ridotti a uno solo o siano venuti a mancare tutti, il Presidente del Collegio, o chi ne fa le veci, ne riferisce al Presidente del Tribunale, il quale provvede alla nomina dei sostituti degli assenti scegliendoli fra gli eleggibili della stessa categoria a norma degli art. 18 e 19 della legge.

Art. 4. — Per le commissioni di conciliazione istituite a norma degli articoli 27 e 28 della legge 16 giugno 1907, n. 337, sulla risicultura, modificata dalla legge 17 luglio 1910, n. 497, si osserveranno le disposizioni seguenti quando sia ridotto, a causa del servizio militare, il numero dei componenti di esso.

a) Ove sia ridotto a uno soltanto il numero dei delegati dei lavoratori locali, o quello dei delegati dei lavoratori immigrati, la Commissione, per le controversie concernenti lavoratori della categoria in cui si verifica tale riduzione, funziona regolarmente con la presenza del presidente, del delegato dei lavoratori rimasto in servizio e del delegato effettivo dei conduttori d'opera, o, in mancanza di delegati effettivi, del delegato supplente che sia più anziano di età; se invece la controversia riguardi contemporaneamente lavoratori locali e lavoratori immigrati, la Commissione, a norma dell'art. 21 del Regolamento 5 gennaio 1911, n. 41, funziona con la presenza del presidente e di quattro delegati, due dei conduttori d'opera e due dei lavoratori, dei quali uno delegato dei lavoratori locali e l'altro dei lavoratori immigrati.

b) Quando sia rimasto uno soltanto dei delegati dei conduttori di opera, o quando nell'una o nell'altra categoria vengano a mancare tutti i delegati, il Presidente della Commissione, ne riferisce al pretore il quale provvede alla nomina dei sostituti degli assenti scegliendoli fra gli eleggibili della stessa categoria a norma dell'art. 7 del regolamento precitato.

Il Presidente della Commissione, che sia chiamato in servizio militare è sostituito con la stessa procedura stabilita, per la nomina, dall'art. 28 della legge e dall'art. 18 del regolamento precitato.

Art. 5. — I membri dei Collegi di probiviri e delle Commissioni di conciliazione, nei casi indicati negli articoli precedenti, devono riprendere l'esercizio della loro carica in quegli uffici alla cessazione del servizio militare e, qualora non ottemperino a quest'obbligo, il presidente fisserà ad essi un termine, trascorso il quale inutilmente, si applicheranno le sanzioni rispettivamente stabilite per le assenze ingiustificate dalla legge sui Collegi di probiviri e dalla legge sulla risicoltura.

I sostituti nominati a norma del presente decreto restano in carica fino al giorno in cui, a norma del comma precedente, ne riprendono l'esercizio i delegati ai quali furono rispettivamente sostituiti. A [illegible] effetto l'atto di nomina deve per ogni sostituto indicare anche il nome e cognome del delegato che esso è chiamato a sostituire.

Promozioni per merito di guerra nei gradi di sottufficiali e di truppa

Sergenti maggiori promossi marescialli: Corradini Battista, 75 fant. — Ferrari Francesco 6 bers. — Bertazzoni Giuseppe 2 artigl. campagna.

Sergenti promossi sergenti maggiori: Paiuelli Dante 28 fant. — Persoglia Gino 6 bers. — Del Giudice Alberto 13 artiglieria camp. — Mastrosimone Giuseppe 36 id. — Scardino Agostino 3 genio.

Caporali maggiori promossi sergenti: Benedetti Pietro 6 fant. — Palomo Vincenzo 85 id. — Gollini Antonio 3 artiglieria camp. — Franca Lazzaro 8 bers. — Carati Evaristo 6 id. — Corradini Amedeo 13 artigl. camp.

Caporale promosso sergente: Passaro Zaccaria 136 fanteria.

Soldati promossi caporali: Viola Ferdinando 13 fanteria — [illegible] Amedeo 17 id. — Romeo Natale 19 id. — Curini Pietro 52 id. — Riccioli Tommaso [illegible] id. — Chessa Mario 52 id. — Amato Ubaldo 1 bersaglieri — Colleoni Massimo 6 id. — Manzanelli Dante 6 id. — Calligaris Luigi 6 id. — Guglielman Carlo 13 artiglieria campagna.

Un indirizzo di fedeltà della "nobiltà goriziana"

ZURIGO, 10.

L'officioso *Correspondenz Bureau* di Vienna reca: Il presidente del Consiglio austriaco, conte Stürgk, ricevette una deputazione della nobiltà latifondista di Gradisca e di Gorizia che gli rimise un indirizzo di devozione all'imperatore.

Questo dispaccio ha bisogno di un po' di commento. La nobiltà goriziana, di sentimenti austriaci, si conta sulle dita. Sono i Coromini, i Mels Colloredo, gli Attems, i Bianchi di Casalanza, i Locatelli, gli Strassoldo, i Dubsky e i Teuffenbach. Questi nobili sono da oltre un secolo infeudati alla Casa d'Austria, ed occupavano posti di ciambellani, di attachè d'Ambasciata, di alti funzionari politici. Godevano tutti i possibili favori e i loro figli venivano accolti senza ostacoli nel Theresianum di Vienna, la fabbrica di alti ufficiali privilegiati austriaci, di quei prepotentelli che trattano con sprezzo il povero soldato, che sciabolano a Budapest anche in tempo di guerra. Ora è semplicemente comico questo indirizzo di fedeltà dei latifondisti goriziani. Chi si vuole ingannare? Il latifondo goriziano, che va da Gorizia al mare, lungo l'Isonzo è tutto nelle mani del vittorioso esercito italiano. I nobili austriacanti, proprietari di quei terreni, occupati saldamente dalle nostre truppe, farebbero meglio di mandare loro indirizzi a Roma anzichè a Vienna. Ma il vecchio imperatore vuole essere ingannato. Si vuole fargli credere che il latifondo dei nobili goriziani è ancora un possesso austriaco.

Si rinnova il giuoco di Potemkin che vendeva lucciole per lanterne a Caterina di Russia, che le faceva vedere la felicità là dove esisteva una grande miseria. Si vede che la nobiltà goriziana, infeudata alla Casa di Absburgo, è di facile contentatura. Solamente vorremmo che quell'indirizzo di fedeltà fosse accompagnato da qualche illustrazione. Per esempio la città di Cormons, feudo dei bar. Locatelli, quelle di Gradisca, Cervignano, Monfalcone, dove sventola il tricolore.

Il cumulo di assegni agli impiegati
Un memoriale all'on. Salandra

Al presidente del Consiglio è stato presentato il seguente memoriale:

Il Decreto luogotenenziale dell'11 luglio 1915 n. 1061, che vieta il cumulo degli stipendi e consente soltanto l'opzione tra l'assegno maggiore, militare o civile, ha ridotto ad una situazione critica e insostenibile le famiglie di quegli impiegati che venivano retribuiti con bassi stipendi e che nell'esercito coprono ora il grado di sottufficiali, di sottotenenti e di tenenti.

Gli assegni corrisposti per questi gradi bastano appena per la vita dei militari, e non consentono alcun margine per soccorrere le famiglie lontane rimaste senza alcun altro aiuto: e gli stipendi degli impiegati, quando variano tra le 1200 e le 3000 lire, già insufficienti al mantenimento di una famigliuola in tempi normali, non possono oggi sopperire contemporaneamente anche ai bisogni dei funzionari richiamati alle armi, specialmente quando sono allontanati dalla propria residenza.

Il Governo ha saviamente provveduto ad impedire che la guerra potesse offrire una ragione di lucro ingiustificato e di privilegio alla classe degli impiegati, ma la misura estrema ed assoluta che vieta il cumulo degli assegni, ha certamente sorpassato nelle conseguenze gli intendimenti che provocarono il Decreto luogotenenziale.

Il Governo non poteva volere che, ad un tratto, migliaia di famiglie venissero private del puro necessario, e si creasse così uno stato di disagio e di malcontento.

Noi chiediamo che, entro limiti equi i quali verranno fissati dall'esperienza del Governo, il cumulo degli assegni venga mantenuto per gli impiegati richiamati i quali abbiano una famiglia a mantenere e ne vivano lontani. E confidiamo che il Consiglio dei Ministri vorrà subito preoccuparsi della grave e delicata questione, provvedendo senza indugio con un atto di giustizia riparatrice che avrà certamente il consenso d'ogni ordine di cittadini.

Accolga, Onorevole Presidente del Consiglio l'espressione del nostro ossequio.

On. *Giuseppe Soglia*, Presidente dell'Unione Magistrale Nazionale — onorevole *Umberto Brunelli*, Presidente dell'Associazione Nazionale di Medici condotti — on. prof. *Domenico Guarducci*, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Veterinari — prof. *Gino Lega*, Presidente della Federazione Nazionale tra gli Insegnanti medi ».

Un incidente ferroviario sulla Bologna-Firenze

FIRENZE, 8. — Stanotte sulla linea Bologna-Firenze verso le 3.30, una locomotiva partita dalla stazione di Corbezzi scendeva a rezolare velocità l'Appennino quando all'improvviso per la rottura di una molla di sostegno rimasero danneggiati i freni. In seguito a ciò la locomotiva iniziò una corsa vertiginosa e fu impossibile al macchinista di arrestarla. Accortosi della cosa il casellante della vicina stazione di Piteccio riuscì a precipitarsi sullo scambio cambiando l'ago affinchè la locomotiva entrasse nel binario in salita che si trova ad ogni stazione in vista appunto di casi di slittamento. Data però la velocità enorme della macchina, questa giunta allo scambio deviava. Fortunatamente il macchinista ed il fuochista rimasero illesi.

ULTIM'ORA

ALL'ESTERO

Vivaci lotte d'artiglieria in Francia

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Stessa attività di artiglieria da una parte e dall'altra sulle creste ad est di Souchez.

Verso sud, nei dintorni della via di Lilla, parecchi attacchi del nemico contro un fortino nel bosco di Givenchy, sono stati respinti.

Lotta abbastanza viva da trincea a trincea con colpi di granate e torpedini nel settore di Lihons.

Fra l'Oise e l'Aisne bombardamento reciproco attivissimo dinanzi a Nouvron e Quennevières.

In Lorena è continuato il combattimento a colpi di granate nei dintorni della trincea che abbiamo riconquistato ieri sul fronte Reillon-Leintrey.

Notte calma su tutto il resto del fronte.

Dichiarazioni greche all'Italia

ATENE, 10.

Il Ministro di Grecia a Roma comunicò ieri al Ministro degli Esteri d'Italia, barone Sonnino, da parte del suo Governo, che la politica del nuovo Gabinetto si fonderà sulle medesime basi essenziali di quella seguita dalla Grecia fin dal principio della guerra europea.

La neutralità della Grecia sarà da ora in poi armata per la difesa dei suoi interessi vitali, e la sua politica si adatterà agli avvenimenti.

Il nuovo Gabinetto è deciso a tenere di fronte alle Potenze della Quadruplice Intesa un'attitudine improntata al carattere della più sincera benevolenza.

Un vapore spagnuolo silurato dai tedeschi

PARIGI, 10.

Il *Figaro* ha da Madrid:

L'Heraldo annuncia che il vapore spagnuolo *Pena Castillo* è stato silurato da un sottomarino tedesco presso Vigo. *L'Heraldo* chiede al Governo spagnuolo una severa inchiesta.

IN ITALIA

La riunione a Torino della Direzione del partito socialista

TORINO, 10.

Oggi si è riunita a Torino la Direzione centrale del partito socialista. La riunione di oggi è stata di apertura e ad essa seguirà un'adunanza domani e una posdomani. Per la Direzione erano presenti tutti i membri all'infuori della Balabanoff e di Prampolini.

Stamane, prima dell'inizio della seduta, la Commissione esecutiva di Torino e i rappresentanti delle varie organizzazioni socialiste offrivano ai compagni della Direzione un *vermouth* d'onore.

Seguì alle 10 la seduta di apertura durante la quale parlarono Bacci e Lazzari per la Direzione, Rabezzana, segretario della sezione torinese e Rolli per la locale Camera del lavoro.

Alle 12 la Commissione esecutiva di Torino ha offerto una colazione e nel pomeriggio mentre telefono ha luogo una seduta privatissima della quale il segretario politico Lazzari manderà un comunicato ai giornali stasera. Si discute sulle comunicazioni del segretario circa la situazione interna, politica e amministrativa del partito e dovrebbe pure discutersi circa la vita del giornale l'*Avanti!* nel presente periodo. Presiede Bacci. Stasera nel salone della « Bavaria dell'Alleanza cooperativa » verrà offerta alla Direzione una bicchierata alla quale sono invitati a partecipare tutti i tesserati ed organizzati torinesi con le rispettive famiglie.

La riunione della Direzione del Partito radicale

Oggi si è riunita la Direzione Centrale del partito radicale, presenti gli on. Fera e Giretti, il prof. Cavaglieri, gli avv. Belfiore, Dellostrologo, Parona, Feder, Scarselli. Hanno aderito gli on. Borghese, Di Cesarò, Scalori; i proff. Bandini, Silvagni, Giuffrè, attualmente in servizio militare; il dottor Ferraro e l'avv. Paladini.

I presenti, interpreti anche del pensiero manifestato con lettera dagli assenti, hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Direzione Centrale del Partito Radicale, riaffermando la necessità suprema della disciplina nazionale intorno al Governo, rappresentante legittimo e simbolo degli interessi e della fortuna della Patria durante la guerra, passa all'ordine del giorno. »

Il padre dell'ing. Ulivi a Firenze ricoverato nella Pia Casa di Lavoro

FIRENZE, 10. — Il 4 ottobre veniva accettato nella Pia Casa di Lavoro il sig. Ubaldino Ulivi, padre del noto ingegnere. Egli al direttore della Pia Casa avrebbe dichiarato di essere stato costretto a farsi accogliere nell'istituto per le sue condizioni finanziarie. Richiesto poi dal direttore circa i suoi rapporti presenti col figlio, egli si è limitato semplicemente a dare l'indirizzo del figliuolo, che risiede ora a Milano in Corso Buenos Ayres 18. L'Ulivi ha domandato di essere adibito in qualche lavoro e tenendo conto della sua età e delle sue condizioni di salute verrà occupato in qualità di scrivano negli uffici di amministrazione della Pia Casa.

Un aviatore precipita e muore nel campo di aviazione di Cameri

TORINO, 10. — E' giunta notizia da Cameri della caduta mortale di un allievo aviatore soldato volontario, Pietro Raineri, di anni 20, nativo di Fossano e domiciliato a Torino. Il velivolo, scosso violentemente, fu visto inclinarsi e precipitare dall'altezza di circa 200 metri e abbattersi al suolo nella vasta brughiera.

Il povero giovane fu raccolto cadavere, con le gambe sfracellate.

Il giovane aviatore era tra i più animosi fra gli allievi di Cameri e si trovava da circa quattro mesi al campo di aviazione.

La carne congelata in Italia

Non v'ha pregiudizio più difficile a giudicare in un individuo di quello che riguarda un cibo od una bevanda: peggio poi se il pregiudizio è generale nella popolazione e v'hanno molti interessati a mantenerlo e a diffonderlo, mentre pochi o nessuno si pigliano la briga di combatterlo.

Fra i pregiudizi di questo genere il più ingiustificato e pernicioso parmi quello che verte sull'uso della carne congelata, la quale viene accusata di mille malefizi e ripudiata, non solo da coloro che possono pagarsi il lusso epulonico, ai prezzi correnti, della carne bovina fresca, ma anche da coloro che, in mancanza di essa, debbono accontentarsi di quella di cavallo o di bufalo o di peggio, rifacendosi, al venerdì, sul tradizionale « stocca-fisso ».

Eppure v'hanno paesi non meno civili e assai più ricchi del nostro, in cui la carne congelata di provenienza americana od australiana è diventata d'uso comunissimo; e chi di noi si è trovato in un *restaurant* di Anversa, di Londra o di Liverpool non s'è lamentato che le magnifiche costate od i succulenti *beafsteaks* servitigli appartenevano ad animali morti parecchi mesi prima, nel paese dei dollari o sulle rive del Plata.

I famosi filetti, che fanno la delizia degli opulenti frequentatori dei più famosi *restaurants* di Parigi e di Bruxelles, sono precisamente di provenienza americana e sono *preferiti* a quelli di animali macellati in Europa, appunto perchè tolti da animali di razze accuratamente selezionate, allevate all'aperto, in pascoli uberiosi e non mai stati assoggettati al lavoro, che ne rende la carne muscolosa e coriacea.

C'è chi pensa, ingenuamente ancora, che in America si macellino ancora i famosi e leggendari bufali o bisonti delle praterie, come ai tempi della caccia ai Pelli Rosse; e v'ha pure chi crede che nell'Argentina siano rimasti ai tempi di Rosas o degli indi *Quichua*, quando i bovini semi-selvaggi, discendenti da quei pochi importati da qualche *Virrey* e lasciati crescere e moltiplicare nella Pampa sterminata e deserta, non avevano altro valore che quello del cuoio e di quel po' di carne che se ne poteva consumare nella giornata.

Tutto è ormai mutato, e in meglio, salvo che per il prezzo, il quale va rincarando, mano mano che spariscono i pochi avanzi delle razze indigene e vanno accrescendosi le mandrie discendenti da animali finissimi importati. V'hanno *cabanas* (centro di allevamento di animali puri), che contano tori costati *mezzo milione di lire caduno* e gruppi di riproduttrici dell'Yorkshire, del Norfolkshire o della Svizzera d'inestimabile valore.

Non metterebbe conto, del resto, di macellare e preparare in frigorifico degli animali di poca carne e di razze degenerate; perchè la spesa di allevamento, di custodia, di preparazione e di trasporto sarebbero le stesse, mentre il rendimento sarebbe quattro volte minore.

Gli enormi stabilimenti per la carne in scatole e l'estratto di Sant'Elena e di Sant Xavier sul Rio Parana e quelli di Fraybentos e Concordia sull'Uruguay, ed i vastissimi impianti frigorifici sulle rive del Ruachuelo presso Buenos Ayres, sorsero appunto e si svilupparono dopo che l'industria pastorile platense venne radicalmente trasformata.

Prima d'allora non facevano fortuna che i *saladeros*, che accatastavano montagne di carne disseccata e salata, come il baccalà, e forse più puzzolente di esso, per esportarla poi al Brasile, nel centro America ed anche negli Stati Uniti del Sud, come alimento principale dei negri ancor schiavi e recentemente liberati.

Scartiamo, quindi, come assolutamente infondato, questo preconcetto; il quale, a vero dire, non venne seriamente affacciato che per quanto riguarda la carne conservata in scatole; giacchè, per quella congelata, anche se squoiata e ridotta in quarti, [illegible] ba stato troppo difficile, quand'anche fosse stato possibile, celare la soperchieria.

Ed a proposito della carne conservata in scatole, di così grande, indiscussa necessità per le truppe in guerra, (sopratutto se accampate in località deserte, come in Libia, o su vette dirupate come nel Trentino e nel Cadore) diciamo subito come sia veramente da stupirsi che non siasi pensato a prepararle con carne congelata fatta venire dall'America, ad un prezzo inferiore, forse, della metà certo di un buon terzo di quello che dev'essere costata la carne fresca (e non certo di miglior qualità nè più nutritiva) in Italia.

Le migliaia e migliaia di animali bovini che si sono sacrificati negli Stabilimenti militari di Casaralta e di Foligno ed in quelli privati a questo scopo, servirebbero, ora, a contenere l'allarmante rialzo dei prezzi della carne in tutta l'Italia Centrale e Meridionale.

* * *

Veniamo, invece, agli altri pregiudizi comuni contro l'uso di questo cibo, il quale, non secondo il mio parere, che varrebbe assai poco, ma secondo quello d'illustri scienziati, è altrettanto nutriente ed innocuo della carne fresca.

Mi sono occupato a lungo, anni sono, di quest'importantissimo problema alimentare, raccogliendo statistiche, provocando esperimenti e studiando quanto si fa in altri paesi, non meno civili e più ricchi del nostro, per risolverlo.

I dati che possiedo sono, quindi, alquanto antiquati, nè vale la pena, per ora, di rinfrescarli, tanto più che si riferirebbero pur sempre ad epoche di vita pubblica normale.

Comunque è certo che già nel 1905 l'Inghilterra, la quale non ha una popolazione di molto superiore alla nostra, ed è paese di grande produzione di bestiame, importava dal Nord America, dal Plata e dall'Australia per oltre 2 *milioni di tonnellate* di carne congelata o refrigerata, bovina ed ovina all'anno; ciò che equivaleva ad un consumo di circa 48 kg. per individuo; più del doppio di quando individualmente si consumava di carne bovina macellata in Italia.

Da oltre 10 anni, quasi tutti i grandi piroscafi transatlantici di ogni Nazione, hanno abbandonato il sistema di macellare a bordo gli animali pel consumo degli equipaggi e dei passeggeri, trasportando nei loro frigoriferi la carne a ciò necessaria.

Ch'io mi sappia non s'è verificato mai alcun inconveniente dietetico per questa ragione; e, se qualche passeggero se n'è lamentato, è molto giustificato il dubbio che confondesse l'inappetenza inevitabile nei lunghi viaggi marittimi coll'avversione per la carne cui non era abituato.

Certo è che, affinchè la carne congelata conservi tutte le sue facoltà nutritive, ed offra la consistenza ed il sapore di [illegible] recentemente macellata, conviene seguire norme precise di applicazione facilissima, pel suo scongelamento.

E questo non s'è, generalmente, [illegible] lo in Italia, specialmente quando alcuni Enti Pubblici vollero fare qualche esperimento di distribuzione perchè supponevasi che bastasse togliere la carne dal frigorifero, ridurla in pezzi e consegnarla ai rivenditori affinchè la spacciassero, come l'altra, ai loro clienti.

Esiste in Inghilterra la *Nelsons Meat Company* la quale, sorta da modeste origini, venne, in poco tempo, quasi monopolizzando il commercio al minuto della carne congelata, costruendo in molte grandi città del Regno Unito ampi, ma non enormi, stabilimenti frigoriferi, impiantando a centinaia gli spacci al minuto, dotati, non solo delle celle di conservazione, ma anche degli ambienti (e non hanno ad essere vasti) di graduale scongelamento.

Essa riceve direttamente dai lontani paesi di produzione la carne bovina in quarti e quella ovina in corpo intere la trasporta immediatamente in vagoni ferroviari appositi e la ripartisce nelle varie città, dove si deposita negli stabilimenti, allacciati generalmente alla ferrovia, e viene, poi, distribuita, con altri veicoli frigoriferi, agli spacci al minuto.

Potrebbe, a prima vista, sembrare che la organizzazione d'una simile impresa, debba costare somme colossali; ma in realtà, quantunque il capitale della Società sia piuttosto ingente, i magnifici dividendi che essa distribuisce agli azionisti, provano la bontà dell'affare.

Rammento, ad ogni modo, che, a calcoli fatti, sarebbero bastati 5 o 6 milioni di lire per fondare in Italia un Istituto consimile, con piroscafi — stabilimenti frigoriferi — vetture ferroviarie e spacci al minuto propri, cui sarebbe bastato poter sviluppare un commercio dieci volte meno importante di quello della Gran Bretagna per trarre dal suo capitale un interesse straordinario.

Quando si rifletta che in quell'epoca, ed anche successivamente, fino allo scoppio della guerra europea, la carne bovina congelata della Repubblica Argentina e dell'Australia si vendeva sul grande mercato di Smithfield a meno di una lira al kg. non è chi non veda quale margine di guadagno ci sarebbe stato anche da noi.

Nè credasi che, anche nelle penosissime circostanze presenti, questo guadagno verrebbe a mancare, giacchè dagli ultimi listini del mercato di Smithfield risulta che quella carne bovina veniva venduta a 5 scellini due pences per quarti davanti, ed a 5 scellini 5 pences per quarti di dietro ogni *stone* da 8 libbre inglesi.

In misura italiana questo prezzo equivarrebbe a lire 6.50 e6.75 circa per chilogrammi 3.624 e cioè ad una media di L. 1.80 il chilogramma pronta al consumo.

Si aggiungano pure l'aggio dell'oro e qualche maggior spesa per nolo conservazione e distribuzione; ma saremmo sempre assai lungi dai prezzi enormi raggiunti, e, ora, dalla carne fresca e da quelli cui, purtroppo, va minacciando di arrivare.

* * *

Ma persiste pur sempre il pregiudizio della minore e quasi nulla facoltà nutritiva; pregiudizio che non può resistere alla più elementare critica scientifica, come [illegible] del sapore, che deriva, più che [illegible] da una specie di auto-suggestione individuale o collettiva, mantenuta abilmente dagli interessati.

Come si spiegherebbe infatti, che nei 1912 se ne sia importata in Italia la quantità non esigua d'oltre 60,000 quintali e nel 1913 ancora 50,000 e perfino nel 1914, nonostante la gravezza dei noli e la crisi pastorile nel Plata, per altri 30,000, e che tutta questa carne siasi venduta, consumata e digerita, senza che alcuno siasi accorto mai del delitto e delle deficienze di cui è accusata?

Chi se ne accorse fu il nucleo ristretto di coloro che ne gabellarono la maggior parte per carne fresca, portandola a spizzico, *debitamente scongelata*, sul mercato e mescolandola alla carne comune, come si mescolano i polli e i tacchini, *conservati per mesi e mesi nei frigoriferi*, a quelli cui ostentatamente si tira il collo nelle botteghe dei pollivendoli più rinomati.

Comunque, non sarebbe il momento questo per proporre la costituzione di Società a grosso capitale, per iniziare un razionale commercio di questo prodotto; per quanto i capitalisti avveduti e previdenti dovrebbero comprendere che, cessata la guerra, occorreranno degli anni e molti, per riparare alla distruzione che nell'intera Europa, e non solamente da noi, si va facendo delle riserve di animali da macello.

Ci pensino essi, ad ogni modo, e ci pensi anche, per quanto gli spetta, il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Per ora, quello che importa è di studiare i mezzi per far fronte alla carestia di quest'alimento, ed al pericolo evidente che questa carestia si aggravi.

Non v'ha grande città in Italia, la quale non possieda uno, od anche parecchi stabilimenti frigoriferi che si potrebbero perfettamente utilizzare per accentrarvi, se non ingentissime, certo grandi quantità di carne di provenienza americana ed australiana. Non è detto, anzi, che alcuni di essi non siano già adibiti a questo scopo; ma, unicamente, o quasi, a beneficio dei loro proprietari e di pochi loro clienti avveduti.

Mancano, invece, quasi del tutto in Italia, i mezzi idonei di trasporto ferroviario: consta, però, che, con illuminata, se pure (non per sua colpa), tardiva resipiscenza, l'attuale Ministero dei Lavori Pubblici va facendo alacremente costruire qualche centinaio di vagoni frigoriferi: mentre si studia (ed è forse già in via d'esecuzione) il progetto per l'impianto di un vasto stabilimento frigorifero in uno dei Porti del Tirreno.

Si è anche parlato dell'acquisto di qualche piroscafo apposito e del noleggio d'altri, ed è, quindi, a ritenersi che si voglia sollecitamente provvedere a questo succedaneo di prim'ordine della carne alimentizia che va scarseggiando.

* * *

Le circostanze presenti, e gli eccezionali bisogni del momento giustificherebbero, ampiamente, l'iniziativa del Governo in questo senso; e non è a temersi che manchi negli alti dirigenti della cosa pubblica la necessaria perspicacia per condurre a buon termine quest'impresa.

L'agglomeramento di centinaia di migliaia di uomini giovani e vigorosi nella zona di guerra mentre accresce enormemente il consumo di carne, ha pure per effetto di assottigliare le nostre già ridottissime riserve d'animali da macello, e ciò, non solamente nelle provincie che più ne possiedono, ma anche in quelle che più ne sono sprovvedute. Negli anni scorsi l'importazione di animali bovini dalla Serbia, dalla Romania e dall'Austria sopperiva, se non del tutto, almeno in buona parte alle deficienze nostre. Ma, se nel 1911 traemmo da quelle provenienze più di 80.000 capi di bestiame, nel 1912 la cifra si ridusse a meno della metà, nel 1913 fu quasi nulla, e nel 1914 nulla affatto. Dalla Svizzera e dalla Francia, che pur qualche cosa mandavano, nulla c'è, per ora, da attendersi, per cui siamo ridotti alle nostre sole ristrettissime riserve, con triplicata necessità. E frattanto a Roma si paga la carne di buffalo allo stesso prezzo di quella di bue a Bovino.

Non credo sia il caso di fare assegnamento sull'importazione di animali vivi dal Nord-America e dall'Argentina, sia perchè i varii tentativi fatti, anche in tempi normali, diedero mediocrissimi risultati, sia perchè, colla poca sicurezza presente dei mari e l'enorme rialzo dei noli, l'impresa riuscirebbe anche economicamente disastrosa.

S'impone, quindi, un immediato e rilevantissimo acquisto di carni congelate e refrigerante siano esse pur anco di montone, sui mercati del Nord e del Sud-America, e conviene, all'uopo, approntare i mezzi per trasportarle sollecitamente e sicuramente nella zona di guerra, organizzandovi fin d'ora, il sistema di distribuzione.

Verrebbe, così, eliminato, o, per lo meno ridotto ad assai minori proporzioni, il maggior consumatore attuale di carne fresca che è l'Esercito; ed i prezzi di essa non raggiungerebbero nel prossimo inverno (e più nella futura primavera) le cifre fantastiche che i pessimisti, non senza qualche base di ragione, vanno predicando.

Providéant consules.

Roma, settembre 1915.

AUSONIO FRANZONI.

DALLA PROVINCIA ROMANA
VEDI SESTA PAGINA

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Il sottotenente del genio Diego Cilea, della Carnia invia un affettuoso saluto agli amici di Roma e di Calabria.

* * *

I sottoscritti militari tutti figli della bella Toscana, appartenenti al... genio ferrovieri, ... compagnia, mandano per mezzo della *Tribuna* i più sinceri saluti alle loro care famiglie, parenti e amici.

Cap. magg. Ciuti Arturo di Pisa; soldati: Mariani Nello di Barbaregina (Pisa), Piccoli Nello di Firenze, Monti Raffaello di Serravalle Pistoiese, Lucarelli Dino di Pistoia, Trabalsini Giuseppe di Chiusi, Casini Mauro di Pontedera, Landi Lorenzo di Chianciano.

* * *

I sottonotati carabinieri reali della sezione speciale . . . . zona di guerra pregano la S. V. Ill.ma di pubblicare per mezzo del suo giornale i nostri affettuosi saluti dal fronte a tutti i superiori, colleghi, care famiglie, parenti, amici e bacioni alle care fidanzate. La nostra salute è ottima.

Niro Alfredo, Giannattasio Gaetano, Cippitelli Roberto, Ferrua Francesco, Seracini Alfredo, Lado Antonio, Minatta Pietro, Serangeli Alfredo, Sciomeri Ulisse, Canto Francesco, Loreti Pietro.

* * *

Dalle nevose Dolomiti del Cadore, dove a mille corrono i sogni e le visioni, due fucilieri del... regg. fanteria si volgono alle terre lontane, da cui sorgono per loro gli affetti più puri e le preghiere più sentite, e mandano al Paese ed ai cari parenti l'augurio ed il saluto del cuore, nutrendo la speranza che un giorno il tricolore sventoli più grande e più ardito e che adombri nel sorriso delle loro famiglie la pura gioia del dovere compiuto.

Cap. furiere Baldi Carlo, Capezzano di Pietrasanta (Lucca); porta-feriti Quattrelli Alfredo, Capezzano di Pietrasanta (Lucca), ... compagnia.

* * *

Io sottoscritto, che da tre mesi mi trovo sul fronte di Gorizia, invio a mezzo di codesto spett. giornale, i miei più cordiali saluti alla famiglia, parenti, amici, assicurandoli che mi trovo in buona salute.

Soldato Armandi Nazzareno Pietro.

* * *

Un gruppo di allegri piemontesi del ... reggimento fanteria, 1.a sezione mitragliatrici, dalle vette del Carso, mentre ammirano la agognata Trieste, nella speranza di presto conquistarla e nella completa vittoria finale, inviano per mezzo del pregiato suo giornale, tanto desiderato, saluti alle famiglie, parenti, conoscenti, amici e fidanzate.

Sergenti: Turigli Pietro, Verri Ernesto; Cap. magg. Longhi Giovanni; caporale Angesi Bartolomeo; soldati: Ferraris Pietro, Benedetti Giovanni, Val Giuseppe, Crucco Francesco, Rivoli.

* * *

Noi sottoscritti, appartenenti al ... battaglione milizia territoriale, 1.a compagnia, assidui lettori della cara *Tribuna*, dai verdeggianti colli, là dove si compiono i destini della Patria, facciamo appello a codesta pregiata Direzione onde voglia compiacersi di portare il nostro affettuoso saluto alle nostre famiglie, spose, figli, parenti, amici e fidanzate, assicurandoli che siamo tutti in perfetta salute ed allegria, incuranti dell'incessante rombo del cannone.

Caporali maggiori: Rolle Giovanni, Genta Pietro, Cinico Antonio, Palladino Bartolomeo, Reggero Giovanni, Durando Giovanni, Pasoletti Giuseppe; caporali: Sola Filippo, Ronco Vincenzo, Tabasso Cherubino, Armellino Giorgio; soldati: Nasi Battista, Rostagno Giovanni, Riviera Giovanni, Pilone Saverio, Antonioli Francesco, Perotti-Nigra Emilio, Trinchero Secondo, Villa Giovanni, Cauda Luigi, Pessuti Massimo, Ronco Felice, Oddino Vincenzo, Prassati Angelo, Vittone Natale, Fornaca Cesare, Boeris Luigi, Stoia Bartolomeo.

* * *

Noi, tre fratelli, Giraudo Lorenzo, Paolo e Secondo, dal fronte, preghiamo la gentile Direzione della *Tribuna* di voler porgere i più sentiti saluti e baci alla nostra famiglia, parenti ed amici tutti.

* * *

I sottoscritti del ... reggimento genio, ... compagnia, pregano la *Tribuna* di pubblicare i più sinceri saluti alle loro famiglie, parenti, amici e fidanzate.

Romano Carlo, Canestri Cesare, Alberielli Giuseppe.

* * *

Dal fronte trentino, dove ci troviamo da parecchio tempo, per la conquista della nuova Italia, noi sottoscritti, amici appartenenti al ... battaglione bersaglieri, 2.a compagnia, preghiamo *La Tribuna* di voler trasmettere, per mezzo del diffuso giornale, i più cordiali saluti alle nostre famiglie, parenti, amici ed alle belle ragazze assicurandoli che noi tutti godiamo ottima salute.

Sergenti: Testore Agostino, Garione Valerio; cap. magg. Rigazio Giovanni; caporale Emiliani Michele; bersaglieri: Vigi Francesco, Bassano Giuseppe, Brusotto Natale, Mosca Pietro, Caravino Ernesto, Mercandini Fortunato, Salto Francesco.

Provincia Romana

Alatri

MORTE GLORIOSA

Apprendiamo con dolore la notizia dell'avvenuta morte di un nostro concittadino: Ciballi Vincenzo. Il bravo giovane dalle lontane Americhe non fu sordo alla voce della Patria che lo chiamava, e corse a redimerne la parte più bella. Il fato però volle ch'egli alla Patria immolasse la sua giovane esistenza. La gloriosa salma riposa nel cimitero di Fogliano, dove la raggiunge l'estremo «vale» di Alatri madre.

Albano

RENDICONTO DEL COMITATO « PRO LANA AI SOLDATI »

La Sotto-commissione incaricata dal Comitato d'organizzazione civile di provvedere i mezzi per l'acquisto della lana e di curare la lavorazione e spedizione degli indumenti ai soldati combattenti, ha, dopo una prima spedizione di essi, presentato al Presidente del Comitato stesso il rendiconto.

Da esso appare che con la festa del tricolore furono incassate lire 736,08; con la pubblica sottoscrizione, lire 975; col concerto tenutosi nella sala comunale il 28 dello scorso settembre lire 1301, netto da spese; un totale, cioè, di lire 3121,13.

Fino ad ora per acquisto di lana e flanella furono erogate lire 1427,75, come risulta dalle pezze giustificative.

Il residuo di lire 1693,38 è stato versato nelle mani del cassiere generale del Comitato, rag. Giammarioli a disposizione della Sotto-commissione la quale, visto il buon risultato finanziario dei mezzi da lei escogitati per procurarsi i fondi necessari, non ha incassato il fondo di lire 500 che il Comitato generale aveva messo a sua disposizione.

Poichè la suddetta Commissione era costituita in parte di cittadini e in parte di villeggianti che fra poco lasceranno Albano, sarà necessario sostituire i membri che si allontaneranno per gli eventuali futuri bisogni.

ABBONAMENTI TRAMVIARI PER STUDENTI

La Società del tram dei Castelli, per favorire lo sviluppo della cultura nei paesi della regione attraversata dalla linea Frascati-Albano, ha stabilito speciali abbonamenti per gli studenti che frequentano i corsi di queste R. Ginnasie.

Per ora la Società ha tenuto conto solo delle distanze maggiori: gli abbonamenti, infatti, comprendono i percorsi Frascati-Albano, Grottaferrata-Albano, Rocca di Papa-Albano, al prezzo unico di lire 200 per la 1.a classe e di lire 165 per la 2.a, con validità dal 10 ottobre al 20 luglio, esclusi i giorni festivi. Il prezzo potrà pagarsi in tre rate così distribuite: per la 1.a classe: 1.a rata, 80 — 2.a, 70 — 3.a, 50; per la 2.a classe: 1.a rata, 60 — 2.a, 55 — 3.a, 50.

Ci auguriamo però che la Direzione della Tramvia voglia accogliere anche l'altra domanda che riguarda i percorsi minori, Marino-Albano e Genzano-Albano, per i quali già, a dire il vero, il prezzo del biglietto è minimo; ma la Società, così facendo, sarà per acquistare presso le popolazioni e i Municipi che sarebbero favoriti dal desiderato abbonamento grande benemerenza per un titolo che è al di sopra di ogni materiale interesse.

Soriano nel Cimino

UN INCIDENTE ALLA SIGNORA RODATI

Il moltiplicarsi delle negligenze e delle infrazioni ai regolamenti ferroviari e tramviari non ci permette di astenerci dal deplorare il disservizio sulla nostra tramvia.

Ieri l'altro, per esempio, si dovè registrare un'altra disgrazia alla stazione di Viterbo. La signora del tenente Rodati mentre, salita sul tram 1001 per recarsi costà presso suo marito, prendeva posto in una vettura già satura di passeggeri fu da una formidabile scossa della vettura stessa gettata violentemente e ripetutamente contro i sedili. Che cosa era accaduto?

Nulla! Era uno scherzo della manovra, della gentile manovra!

Al grido di dolore emesso dalla disgraziata signora seguì nel tram un coro di indignazione e di protesta dei passeggeri presenti che soccorsero subito la signora del tenente e la assisterono per tutto il viaggio sino alla stazione di Soriano.

Quivi giunta la signora fu fatta visitare dal dottore Egidi, sanitario dell'Amministrazione il quale constatò alla poveretta la distorsione del piede sinistro e dell'anca della stessa parte giudicando le lesioni guaribili in sette giorni, ma forse ce ne vorranno molti di più.

La signora Rodati non sarà proprio quella che chiuderà la serie degli infortunati su questa tramvia malandata, ma speriamo che la di lei protesta trovi ampia soddisfazione presso la Direzione.

Io sono profano di servizio o disservizio tramviario, ma mi domando con femminile curiosità: Si può e ne fare la manovra a spinta quando al momento della partenza la vettura è già stracarica di viaggiatori?

Certamente un capo-stazione può rispondere fino a un certo punto delle asinità commesse dai suoi manovali e anche costoro, del resto, non hanno il dono della ubiquità per ricoprire mansioni multiple o che si svolgono simultaneamente. Una volta questa tramvia rendeva molto meno che adesso per lo scarso numero dei passeggeri e delle corse, ma ora il servizio è di tale intensità da meritarsi un trattamento pari a quello usato per le comuni ferrovie necessitando aumento di personale e una più accurata scelta del medesimo.

La tramvia rende adunque, ma la parsimonia è una gran cosa...

Subiaco

ANCORA PEL SEMINARIO

Ancora brevi parole. Rimane dunque fisso che Pio VI volle che questo Seminario accogliesse anche «li giovanetti secolari» e che «da quell'epoca fino allo scorso anno», Papi, Cardinali e Abati Commendatari, che si sono succeduti nella Direzione di questa Abbazia, hanno sempre fatto omaggio alla volontà del fondatore, consentendo che anche gli alunni esterni frequentassero il detto Seminario, per farvi i corsi ginnasiali. Il Provveditore poi, non si è mai opposto a che il Seminario fosse frequentato da alunni esterni; gli Scolopi vi hanno insegnato sino allo scorso anno il programma rigorosamente governativo e con profitto degli alunni. Stabilito e non contraddetto questo, tutto il resto è polemica inutile.

La novità che si vuole inaugurare è dunque una sorpresa che potrà «fortiter et suaviter», far invocare da Subiaco la ragione del suo diritto.

L'UFFICIO POSTALE SENZA VAGLIA

Evvi gran malcontento in questa cittadinanza perchè lo ufficio postale è affatto sprovvisto di vaglia, per modochè i commercianti e i privati non sanno in qual modo provvedere ai loro impegni, tutti sapendo che le assicurate con valore dichiarato, oltre a richiedere una tassa molto maggiore dei vaglia postali, non lasciano al mittente una prova certa e incontestabile della somma spedita.

Provveda subito la Direzione di Roma a far cessare questo inconveniente, che in Subiaco, l'ufficio postale fra i più importanti della provincia è semplicemente deplorevole.

Sutri

PER UN EROE CADUTO

Questa mattina alle ore 9, nella nostra Cattedrale, hanno avuto luogo i funerali per il compianto giovane soldato del ... regg. fanteria Guido Guidi, il quale, in seguito a gravi ferite riportate in un aspro combattimento del 4 agosto scorso a Col di Lana, moriva due giorni dopo nel 122.o ospedaletto da campo. Egli è il primo di Sutri che ha dato la sua vita per la grandezza d'Italia; appena 25 anni.

La popolazione, invitata da un nobile manifesto del Comitato per la mobilitazione civile, ha risposto intera all'appello, essendo la vasta chiesa gremita di persone le quali tutte conoscevano le doti del bravo giovane.

Intorno al catafalco erano i reali carabinieri e il comandante la stazione, in alta uniforme. Municipio, scuola, società ed enti locali erano largamente rappresentati. Presente era anche la desolata famiglia, più il sergente di fanteria Narduzzi, ferito, reduce dal campo della gloria, ora in convalescenza.

Dopo i funerali, fuori della chiesa pronunziarono belle e patriottiche parole il nobile sig. G. Battista Geretti, il pretore sig. Ercole Sannia e il maresciallo dei RR. CC. sig. Alberto Occili.

Tuscania

L'ELEZIONE PROVINCIALE

Facendo diritto al ricorso del sig. Pietro Vincenti, difeso dall'avv. Ferdinando Garbini, il Consiglio di Stato ha con pronuncia, ieri pubblicata, definitivamente annullata la proclamazione dell'avv. Veriano Luchetti, difeso dall'avv. Raffaele Ricci, a consigliere provinciale del mandamento di Tuscania.

Ha inoltre ordinato che si ripeta la votazione nella sola sezione di Canino di quel mandamento, dichiarando che dovrà deliberare il magistrato ordinario sulla ineleggibilità del Luchetti e sulla proclamazione in sua vece dell'avv. Garbini suddetto.

Nella udienza poi del 27 corrente innanzi alla Corte Suprema sarà discusso il ricorso Vincenti relativo alla ineleggibilità del Luchetti, dipendente dalla mancata prova dell'alfabetismo nei modi e termini di legge e da altre ragioni d'incapacità. Accogliendosi questo secondo ricorso non avrà luogo la nuova votazione a Canino, stante la conseguente sostituzione del Garbini al Luchetti nella carica di consigliere provinciale.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

11 ottobre — Appendice de LA TRIBUNA — N. 55

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Bernardo pensava ancora a quel ch'era successo poco prima: a quegli ubbriachi bestiali e prepotenti, a sè stesso che si era ammirato, mentre con un gran colpo aveva distrutto il lampadario, vano della forza bruta che distruggeva le cose, vano degli applausi di altri bruti. Egli si vergognò, si detestò.

E il carattere?... Gli venne la voglia, la mania di andarsene. Non poteva sopportare più la presenza di quel dotto, dalla cui bocca potevano uscire parole di rimprovero, approvate forse da Gresloup, dal visconte...

Avendo vista, là in fondo, una porta aperta, Bernardo impugnò il fodero della sciabola, uscì e corse pei corridoi, per le stanze vuote come se fuggisse un ricordo penoso, un incubo opprimente.

Si sentiva pieno di spavento: la sua Forza tremava perseguitata dalla sua Ragione. Vincitore vinto, ei si precipitò giù per il grande scalone, trovò l'ingresso, la scalinata, appiedi della quale era una carrozza dove Praxi-Blassans spingeva Aurelia. Vi si rifugiò dentro.

— Oh! la forza che uccide — sospirava sua sorella.

— Ho vergogna di questa gente; eppure fino a ieri hanno fatto il loro dovere per la grandezza della patria!

In questo momento una finestra si aperse: le due grucce dell'infermo volarono fin presso ai cavalli dei soldati, nella corte, poi si abbattè un corpo inerte fra le falde ventilate di un vasto soprabito...

— Cielo! — gridò Aurelia, mentre si udiva il tonfo sordo della caduta e la voce chioccia di Mercoeur gridante:

— Vattene ora a far della filosofia, imbecille...

Alle altre finestre dalle facce accese ed ebeti dei dragoni scrosciavano rumorose risate...

— Frusta dunque, postiglione — gridava Praxi-Blassans.

— Barbari! — esclamò Aurelia in un singhiozzo e svenne...

XVIII.

Il reggimento ritornava attraverso l'Austria conquistata di città in città. Suonavano a gloria le campane delle cattedrali, tuonava il cannone salutante le bandiere vittoriose; i cassoni delle artiglierie trasportavano per le strade maestre l'oro dell'Austria verso Parigi, a formarvi quel tesoro di guerra col quale Napoleone avrebbe provveduto alle vedove e alle figlie dei soldati.

Il popolo di Francia in arme, ritornando dalla compiuta impresa, si attardava dinnanzi alle birrerie tedesche, rideva di un buon riso con lo *schop* in mano, il berretto di fatica e la sciabola fra le ghette. Le vie erano imbandierate coi tre colori, ridenti presso i giardini, dominanti i bastioni.

. . . .

Nelle grandi sale degli alberghi Aurelia accarezzava e sorrideva con intorno rumorosi e chiacchieranti Dionisia, Edoardo, Delfina, Emilio, dagli occhi chiari e dalle ciglia brune. Certi giorni, malinconica, guardava fuggire le nubi pel cielo.

Di città in città, così viaggiarono per qualche tempo accompagnando la Divisione dove era Bernardo. La lasciarono a Magonza. Poi la loro sedia da posta galoppò sotto la pioggia, attraverso la campagna coperta di neve.

. . . .

Parigi!...

I preti cantano il *Te Deum* a Nôtre-Dame, e i loro salmi salgono lungo le colonne ornate di bandiere russe, austriache, polacche, tedesche...

Bum, bum! Tuona solenne il cannone di minuto in minuto sotto il cielo carico di pesanti nere nubi.

— L'imperatore!... Viva l'imperatore!

Eccolo, entro un abito verde, il Rivale, non vestito, infagottato, ma guardante con gli occhi d'aquila, seguito dai suoi ministri con le uniformi a ricami d'oro, dai suoi marescialli coi petti constellati, dai principi in fiammanti vesti scarlatte, dai re timidi e impacciati dinnanzi agli sguardi ironici dell'assistenza... Bum! Bum!

Scroscia la pioggia, percotendo il selciato. Il cielo è nero. Gli ori dei costumi ufficiali danno riflessi opachi e le teste, coperte di cappellacci per difendersi dal tempaccio, mettono ombre intorno agli occhi freddi e lungo i profili severi.

— Din, don, din, don — vociano le campane — din, don!...

— Presentat'armi... — Un sol gesto, un solo colpo, una diritta linea di fucili dinnanzi ai petti dei granatieri.

— Bum! bum! ripetono i cannoni.

Nell'alto silenzio di Nôtre Dame, dinanzi all'altare l'arcivescovo in dalmatica d'oro, i diaconi in dalmatica d'argento compievano il sagrificio di colui che morì per gli umili.

— Ginocchio a terra!

I granatieri umiliarono le alte stature e inclinarono le baionette.

Dominando quella folla prostrata, Napoleone, con la testa diritta fra le larghe spalle, guardava fissamente Dio elevarsi entro l'ostia bianca fra le mani cerae del prete.

— Bum! bum! — dicevano salutanti i cannoni al Salvatore.

— Din, don, din, don — [illegible] [illegible] van le campane messaggiere.

E scoppiarono insieme trombe e tamburi.

— Gloria, gloria!

Suonavano a gloria trombe e campane, rombavano a gloria cannoni e tamburi.

La sinfonia gloriosa delle trombe si elevava lungo le colonne, per gli archi, faceva fremere l'architettonica foresta di pietra grigia, echeggiava fra i marmorei alberi sorreggenti l'acuta forma delle ogive, contro le foglie d'acanto: slancio simbolico della terra verso l'Ignoto incomprensibile del cielo.

Ad Héricourt commosse sembrò per un momento di veder scoperchiarsi l'austera vôlta del tempio ed apparire il cielo, e nel cielo il Dio degli eserciti che abbracciava con le sue braccia di luce, tutte quelle personificazioni di forza, i colonnelli, i generali, i ministri, i principi, i re, ed anche gli umili che formavan col numero la più grande possanza, i corazzieri, i dragoni, gli usseri, i granatieri, i fantaccini... Ed egli, colonnello Héricourt, faceva parte della meravigliosa visione, perchè egli era la Forza ed il Trionfo — manifesta espressione di Dio....

. . . .

Praxi-Blassans era partito per l'estero, incaricato di nuove missioni.

Ma Bernardo vedeva talvolta Cavrois a Parigi. Maestoso entro la cravatta bianca, Cavrois faceva intendere, senza dir verbo, alle persone che venivano a trovarlo al mezzanino del ministero degli esteri, che egli sapeva di molte cose e di grande importanza. Certo di molte egli ne aveva vedute — sentire la penna dei segretari stridevano a scrivere i protocolli che regolavano a mano a mano l'occupazione di Venezia, la conquista della Dalmazia, la cessione dell'Hannover alla Prussia, la distribuzione di reami, di vicereami, di granducati, di ducati ecc. Si divideva l'Europa in bocconi per tutti gli appetiti.

Sul vecchio scrittoio, dai gigelanti cassetti a segreto, dinanzi al quale Cavrois, grave, temperava, fra un affare e l'altro, la penna d'oca.

. . . .

Venne la primavera.

Carolina dall'alto dei granai dei Mulini Héricourt non poteva con l'occhio cogliere, tanto era estesa, la ricchezza intera della famiglia. E dire che si vedeva di lassù un bel tratto di paese. Sul fiume Scarpe erano i battelli di carbone in lunga fila; attraverso le campagne verdi numerosi armenti pascolavano; tanto era il numero delle manifatture che vere vie le congiungevano, come in una città. Ma modestissimo, quasi fosse un povero, se ne andava a scuola, solo, quieto, il figliuoletto di Carolina, Diodonato, con la cartella dei libri sotto il braccio; succhiava della liquerizia e la difendeva placidamente contro gli assalti accaniti dei birichini del villaggio, che gli gridavan dietro:

— Bietolone, bietolone!

. . . .

Bernardo era stanco di questa vita d'inazione. Suo suocero gli aveva donato un altro cavallo turco, fatto venire con grande dispendio da Bucarest. Ma quando avrebbe egli potuto spingerlo al galoppo in battaglia?

(Continua).